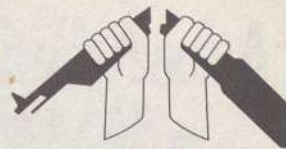


Azione non violenta



Rivista mensile del Movimento Non violento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - ottobre 1995

AN n. 10 1995 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500 - via Spagna, 8 - 37123 Verona

Danilo Dolci:
quarant'anni
di azioni
nonviolente

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXII
ottobre 1995

In questo numero

L'argomento 2

DANILO DOLCI TRA SOGNI E PROGETTI
Intervista a cura di Mao Valpiana

LA STRUTTURA MAIEUTICA
di Danilo Dolci

CRONOLOGIA ESSENZIALE

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

L'avvenimento 11

UN CORPO CIVILE EUROPEO DI PACE
di Alexander Langer ed Ernst Gulcher

Storia della nonviolenza 14

I PENSATORI DELL'OTTOCENTO
di Claudio Cardelli

Il fucile spezzato 16

APPELLO PER LA PACE NEI BALCANI

REPRESSIONI IN TUTTO IL MONDO

NON C'È POSTO A SARAJEVO

STIRATO CON IL FERRO A CARBONE
PER UN COMMERCIO ECO/EQUO
di Alessandra L'abate

CONTRO GLI ALLEVAMENTI
DEI GAMBERETTI IN INDIA
di Alberto e Anna Luisa L'abate

CAMPI ESTIVI NONVIOLENTI
IN PIEMONTE

Recensioni 20

Ci hanno scritto 22
(Sandro Canestrini, Michele Boato,
Sara Cerrini Melauri, Beati Costruttori di Pace,
Zeno Puccioni)

A.A.A., Annunci, Avvisi, Appuntamenti 24

Il cammino da Perugia ad Assisi 27

Daniilo Dolci tra sogni e progetti

Daniilo Dolci è nato a Trieste nel 1924. Nel dopoguerra partecipa all'esperienza comunitaria di Nomadelfia. Nel '52 si reca a Trappeto (Palermo) dove inizia il suo primo digiuno sul letto di un bimbo morto di fame. Nel '58 fonda a Partinico il "Centro Studi ed Iniziative" per lo sviluppo organico della zona.

Intraprende varie iniziative di lotta nonviolenta con i contadini, i disoccupati, per la ricostruzione dei paesi terremotati del Belice, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Viene più volte candidato al Premio Nobel per la Pace. In un primo periodo pubblica molti libri-inchiesta di studio e denuncia della causa di sottosviluppo; poi avvia una produzione poetica e realizza molte pubblicazioni riguardanti l'ambito educativo. I suoi libri sono tradotti nelle principali lingue ed è oggi uno degli autori italiani più conosciuti ed apprezzati all'estero.

Ospite nella nostra redazione, ci ha rilasciato questa intervista.

Raccontaci, in breve, la tua storia: come sei arrivato a Trappeto nel febbraio del '52, qual è stata la molla che ti ha spinto e ti ha fatto arrivare lì...

Io ho avuto un'infanzia molto normale e sognavo di fare l'architetto: ho studiato con quello scopo, ma poi via via avvicinandomi alla guerra, vedendo i fascisti, i nazisti intorno, mi sono domandato effettivamente che cosa volevo fare, perché incominciavo a capire che un architetto avrebbe lavorato soltanto per i ricchi, per chi aveva i soldi, e non per chi non aveva né case né soldi; occorreva dunque fare un altro lavoro, prima dell'architettura e prima della cosiddetta urbanistica. Ma poi, quando è arrivata la guerra, sono stato in un carcere nazista, dal quale sono riuscito a scappare dopo un certo tempo e mi sono rifugiato in montagna.

Ho frequentato architettura a Roma alcuni anni. Un fatto che ha influenzato molto la mia vita è stato che, prima del '42, mio padre era capostazione in Sicilia: sono andato a disegnare i templi a Segesta e Selinunte e intanto ho visto in giro gente con una cultura che per me era molto interessante, persone che avevano un rapporto proprio di fraternità e quasi di paternità con le piante, contadini, pescatori molto saggi. Quando è finita la guerra, ho saputo che in quella zona c'era il banditismo, e lo Stato interveniva sparando addosso ad una disperazione che era dovuta alla mancanza di lavoro. Vedere trattata questa gente come dei sanguinari violenti mi ha dato un disturbo enorme, e ho

pensato di andar giù, per capire la situazione; quando sono arrivato in quelle zone ho visto che i braccianti, per esempio, guadagnavano in un giorno 250 lire, quando un chilo di pane costava 120 lire; ma il loro lavoro era per 5 mesi: il resto dell'anno cosa mangiavano?

Fu in quel tempo che accadde un caso che mi impressionò molto: un cosiddetto "bandito" era andato con la banda di Giuliano, ed io lo avevo saputo direttamente dalla famiglia. Il giorno in cui si era sposato, si erano messi con la moglie per mangiare - era un momento di grande povertà-. Hanno sentito una manina che picchiava alla porta e la nuova sposa va ad aprire; vede una bambina piccola e le chiede: "Hai bisogno di qualcosa?" Risponde: "Sì, la mamma chiede se le può dare l'acqua della pasta". "Cosa se ne fa tua mamma dell'acqua della pasta?". Risponde: "Sono alcuni giorni che non mangia e deve allattare il bambino". Le dice: "Aspetta". Stavano proprio bollendo la pasta: le dà l'acqua, si siede, e di fronte al piatto colmo, suo e quello del marito, dice: "Non ho fame", allontana il piatto e si mette a piangere. Il marito si è alzato, l'ha abbracciata, e se n'è andato coi banditi. Io ho conosciuto diverse persone come queste e allora ho proprio deciso di fermarmi, e per un po' di tempo ho fatto il manovale, ma lavoravo anche nella campagna, perché capivo che meglio comprendevo attraverso l'esperienza diretta una situazione che era per me tutta da scoprire.

Nella mia ignoranza, facendo domande,

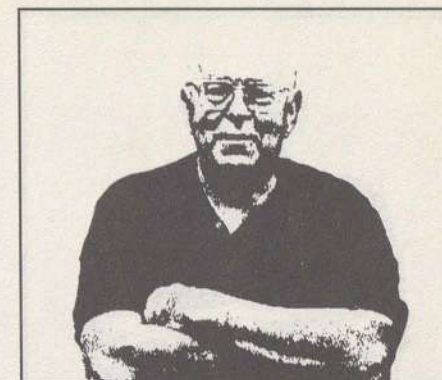
un po' alla volta è nato un certo metodo di lavoro.

Fermiamoci un attimo proprio sul metodo. Come è nata in una terra e in una situazione così difficile, col raffronto con la mafia, il sottosviluppo, la povertà, la disperazione, questa tua scelta di applicazione della nonviolenza: il digiuno, lo sciopero alla rovescia, tecniche che in quegli'anni '50 erano assolutamente sconosciute?

Dunque, sono tre fatti diversi. Le domande che mi ponevo erano dovute proprio alla mia ignoranza. Io ero ignorante nel lavoro sociale, e cercavo di comprendere la situazione. Quindi, finito il mio lavoro manuale, facevo domande ai singoli collaboratori, agli amici. Poi loro erano molto interessati e allora, una volta alla settimana, si riunivano in gruppo, e proprio dalla mia ignoranza consapevole cominciavano a sortire delle indicazioni importantissime: per esempio, dopo alcuni mesi io avevo domandato a questo gruppo, che ormai riuniva non solo muratori ma anche contadini - erano una ventina di persone - se secondo loro c'era nella zona una leva per riuscire a cambiare. Un giorno, un certo Zu Natale Russo dice: "Qui durante i sei mesi dell'estate non piove mai e la terra arida produce poco o niente; ma d'inverno piove molto e tutta l'acqua va sprecata nel mare. Si dovrebbe -dice lui che non aveva mai visto una diga - fare un bacile" « qui durante l'estate per 6 mesi NOT piove, AND la terra arida produce poco o niente, ma d'inverno piove molto, e quest'acqua va sprecata nel mare. Si potrebbe - dice lui che non aveva mai visto una diga - fare un bacile».

Lui aveva l'idea di un bacile che raccogliesse l'acqua dell'inverno per distribuirlo poi sulle campagne d'estate. Io non sapevo cosa pensare, e il giorno dopo sono andato alla Facoltà di politica ed economia agraria, dove conoscevo di nome un certo prof. Plazzer che, assieme agli assistenti, mi ha portato in mezzo ad un quintale di libri e di statistiche da cui ho visto che sulla Sicilia piovevano, e piove, 5 miliardi di metri cubi d'acqua ogni anno, che sono esattamente il doppio dell'acqua necessaria a tutta l'isola, e ancora adesso ci sono paesi senz'acqua! Dunque quel contadino aveva avuto un'intuizione importantissima. Dopodiché, con altri, ho cominciato a domanda-

L'argomento



re alla popolazione se voleva l'acqua, e allora molti dicevano che era troppo bello per essere vero, ma i più intelligenti, le donne soprattutto, dicevano: "Sì, certo, ci vuole, ci vuole", finché ad un certo momento abbiamo chiesto ad un urbanista di fare un plastico; ciò è stato molto importante perché la gente non sa leggere i disegni, ma lui nel plastico evidenziava un possibile lago, e ho detto: "Dobbiamo assicurarci che sia possibile realizzare questo progetto".

Dopo alcuni mesi è capitato che mi hanno mandato a chiamare e mi hanno detto che c'era un bambino, figlio di una donna di Partinico, che stava morendo di fame, perché la donna non aveva latte e il marito era in carcere perché, dicevano, aveva



Daniilo Dolci viene arrestato nel 1962 durante uno sciopero per ottenere la diga sullo Iato

rubato dei limoni per venderli. Lì, a Trappeto, non c'erano farmacie; sono andato rapidamente al paese vicino, ho preso del latte e l'ho portato lì, ma ciò non è bastato ed ho visto il bambino morire. All'epoca non avevo letto nessun libro sulla nonviolenza, ma sfido una persona qualsiasi a non avere la stessa reazione: vedi morire un bambino di fame e ti viene naturale una reazione di protesta. Allora ho fatto una riunione con alcuni pescatori e contadini e insieme abbiamo preso la decisione grave che io avrei co-

minciato a digiunare e, se fosse andata male a me, sarebbero andati avanti gli altri. A che cosa miravamo? A togliere dall'estrema necessità il paese, un paese che non aveva fognature, non aveva acqua potabile, né farmacie, né telefono... Ho cominciato il digiuno, ed il clamore suscitato ben presto si andò allargando. Alla fine siamo riusciti a strappare la promessa che avrebbero iniziato i lavori di sistemazione del paese entro tre mesi, minacciando di ricominciare con il digiuno nel caso di mancato rispetto dei patti. Loro sono stati di parola, e questo paese è divenuto talmente diverso dagli altri che dopo un po' di tempo, avendo creato un'isola di benessere, cominciarono addirittura a verificarsi dei sequestri di piccoli proprietari per estorcere denaro. A questo punto capii che aveva proprio ragione questo Zu Natale Russo con la sua idea del bacile per tutta la vallata. Abbiamo cominciato a muoverci - erano passati ormai tre anni - individuando in Partinico il centro focale del progetto per tutto il territorio. Ho avuto molte difficoltà a causa del banditismo ma anche coi sindacati, esperti di occupazione di fondi, ma non di problemi di aumento della produzione. Mi hanno aiutato le persone semplici come un certo Susseriddu, il quale un giorno, in occasione di una grande riunione disse: "Qui non è Danilo che deve fare i digiuni da solo; la crosta è troppo dura, dobbiamo essere in 1000 a fare digiuno!". Qualcuno, in precedenza, aveva detto che bisognava adottare forme di protesta dure, come lanciare i sassi alle finestre dei carabinieri, ma altri facevano notare che quel comportamento li avrebbe fatti passare dalla parte del torto e che quindi era molto meglio adottare il metodo del digiuno. Ci trovammo alla fine in 1000 a digiunare; arrivò la polizia con dei grandi camion, con delle bombe lacrimogene, ma la gente era preparata e non si è lasciata indurre ad alcuna violenza perché dicevano sorridendo: "Anche se ci arrestano, tutt'al più in prigione ci daranno da mangiare". La polizia disse che un digiuno pubblico era illegale e quando hanno imposto di smettere la gente è rimasta serenamente lì. Noi avevamo Lucio Lombardo Radice tra i nostri testimoni, amico di Capitini. Quest'ultimo intanto mi aveva inviato una lettera in seguito al primo digiuno, mentre io avevo cominciato anche a leggere l'autobiografia e altri libri di Gandhi, per cui sentivo delle conferme geniali. Ecco da questo, e poi dallo scio-



Danilo Dolci

CRONOLOGIA ESSENZIALE

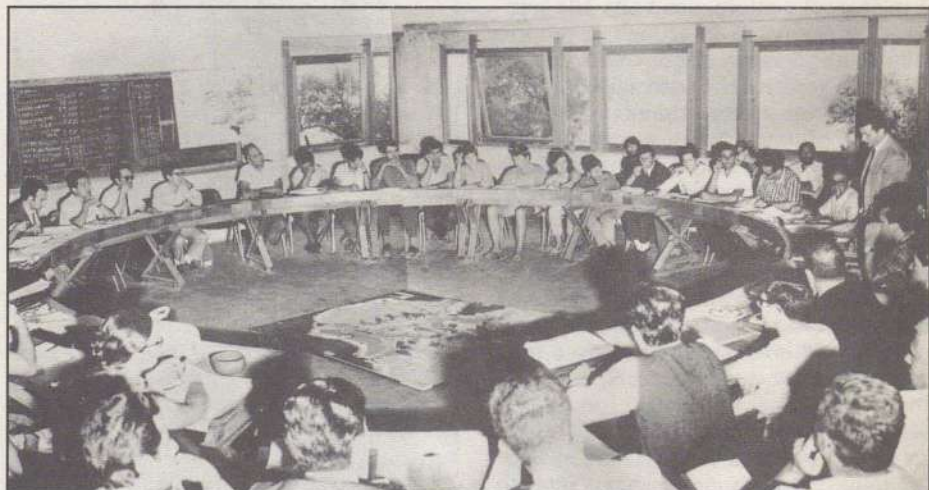
(a cura di Franco Alasia e José Martinetti)

- **febbraio 1952.** Danilo Dolci arriva a Trappeto (Pa).
- **14 ottobre 1952.** Primo digiuno di otto giorni, nella casa di Mimmo e Giustina, dove è morto un piccolo di fame, affinché le autorità intervengano dando lavoro alla popolazione. Nell'occasione arriva la prima lettera da Aldo Capitini: inizia una fertile amicizia e una collaborazione profonda con lui.
- **1953-1954.** Vengono costruiti al Borgo una casa-asilo per i bambini più bisognosi di Trappeto e l'Università popolare, con collaboratori volontari.
- **27 novembre 1955.** Secondo digiuno, di una settimana: a Spine Sante, Partinico, per porre il problema della costruzione della diga sullo Jato.
- **30 gennaio 1956.** Digiuno dei mille sulla spiaggia di San Cataldo (Trappeto) con contadini e pescatori, per lottare contro la pesca fuorilegge di numerosi motopescherecci.
- **2 febbraio 1956.** Sciopero alla rovescia a Partinico, con centinaia di disoccupati, per riattivare una trazzera intransitabile facendo riferimento al diritto al lavoro, anche sancito dall'art. 4 della Costituzione italiana. Danilo e 4 sindacalisti sono arrestati e rimarranno in carcere per due mesi.
- **15 dicembre 1956.** Digiuno collettivo nei bassifondi di Palermo e in tre paesi della provincia, per denunciare una situazione di estrema miseria.
- **1-2-3 novembre 1957.** "Congresso per la piena occupazione" a Palermo, con la partecipazione di tecnici, economisti, sociologi e urbanisti, italiani e non.
- **7-19 novembre 1957.** Digiuno di Danilo e Franco Alasia a cortile Cascino (Pa), in seguito al "Congresso per la piena occupazione", per denunciare l'orrenda situazione dei quartieri più poveri di Palermo e sottolineare i risultati del Congresso.
- **maggio 1958.** Si fonda a Partinico il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione", che estende la sua attività nella zona di Roccamena, Corleone, Menfi, Cammarata e San Giovanni Gemini. Si formano gruppi stabili di amici soprattutto in Italia, Svizzera, Inghilterra, Svezia, Germania.
- **7 settembre 1962.** Ultimo digiuno di Danilo Dolci a Spine Sante per la diga sullo Jato, seguito da una grande manifestazione popolare. Al nono giorno di digiuno, giunge da Roma notifica dalla Cassa per il Mezzogiorno della decisione di costruire la diga.
- **27 febbraio 1963.** Inizio dei lavori della diga sullo Jato.
- **29 ottobre 1963.** Digiuno a Roccamena per la diga sul Belice.
- **7 marzo 1963.** Occupazione nonviolenta della piazza del municipio di Roccamena, per la diga sul Belice.
- **22 settembre 1965.** Danilo Dolci e Franco

però alla rovescia, noi abbiamo visto che non era assolutamente vero che la gente locale era violenta; i violenti erano una trentina di persone, il gruppo clientelare mafioso, che era il gruppo proprietario della poca acqua che c'era anche d'estate. Questi non hanno studiato alla London School Economics ma sanno che se c'è una diga c'è più acqua e di conseguenza il prezzo sarebbe diminuito; difatti adesso che c'è la diga il prezzo dell'acqua è sei volte meno di 15 anni fa. Questo lo capiva non solo la mafia ma anche la gente del luogo. Allora è stato molto importante in questa situazione che i primi ad impegnarsi a costituire una forza per il cambiamento siano stati i braccianti che non avevano niente da perdere e potevano essere subito assunti se avessero iniziato i

una cooperativa; e lì, sul bisogno, sull'interesse loro, è avvenuto questo cambiamento, per cui al posto di un gruppo di dominatori che imperversava su 70-80 mila persone che non avevano nessun potere perché erano divise, è subentrata la gente che ora è diventata il nuovo potere della zona. Questo però è avvenuto lentamente perché imparare a lavorare insieme, essere organizzati, è un processo lungo.

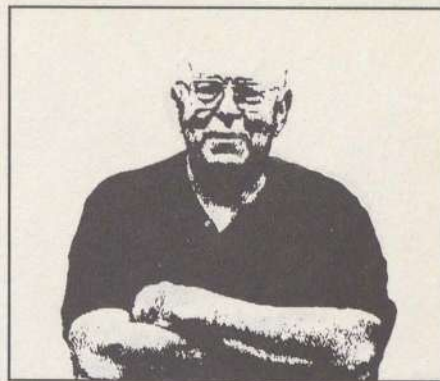
Da questo tuo racconto sono emersi tre soggetti con i quali c'è stato un conflitto: mafia, stato, e (l'assenza del) sindacato. Facciamo un salto in avanti di qualche decennio; la tua riflessione oggi su queste tre questioni: mafia, istituzioni e politica. C'è stata una crescita o un arretramento? Come la vedi?



Il 15 settembre 1968 durante la presentazione del Piano di sviluppo per la Valle del Belice

lavori. I contadini sono stati in un primo tempo piuttosto titubanti, prudenti, e soltanto quando è cominciata a crescere l'acqua si sono immessi nella lotta. Ma il momento più importante è stato il secondo, quando appunto l'acqua stava arrivando; perché il primo tentativo dei mafiosi è stato quello di impedire la costruzione della diga, ma la necessità di avere l'acqua e il lavoro era più forte della paura, cosicché i mafiosi furono denunciati. Poi la seconda fase, la più interessante, è stata quando l'acqua ormai era vicina, per cui la diga non era più una leva per l'aumento del reddito, ma era diventata una leva per il cambiamento strutturale della zona: infatti l'acqua, per costare di meno, richiedeva che la gente si organizzasse in

L'interesse per l'acqua e per il lavoro era così forte nella popolazione che sono stati denunciati uno per uno i mafiosi e i loro clienti sono stati messi tutti in galera. Questo per la gente è stato importantissimo perché era una prova del possibile cambiamento. In una zona in cui da secoli si diceva che non era possibile cambiare era chiaro che i cambiamenti non piovevano dalle nuvole, ma richiedono nuova forza, e per avere nuova forza occorre che la gente capisca quali sono i propri interessi, le proprie necessità, e si organizzi puntando su queste. Come in ogni parte del mondo non si può chiedere alla gente che non ha esperienza politica di impegnarsi a cambiare; occorre che loro partecipino, in un certo senso, a vedere, a



toccare, sapere cioè che l'esperienza è possibile. I sindacati poi si sono impegnati e quando io sono stato denunciato e mandato all'Ucciardone ero con un sindacalista bravissimo, Turiddu Termini. Ultimamente abbiamo la fortuna di avere un provveditore allo studio, Gigia Canizzo, che ha accettato di fare il sindaco. Ma adesso lei si trova in difficoltà, poiché la situazione negli ultimi tempi si è involuta. Devo precisare una cosa: nel '52 con i miei occhi ho visto un cervello umano sulla piazza del paese. Ogni anno erano 20/30 gli assassinati dallo stato, o da faide interne. Appena è stata costruita la diga non vi è più stato un morto ammazzato per una decina d'anni. Quando Gava, per parlarci chiaro, è diventato ministro, tutti hanno detto: "Adesso la mafia rialzerà la testa",

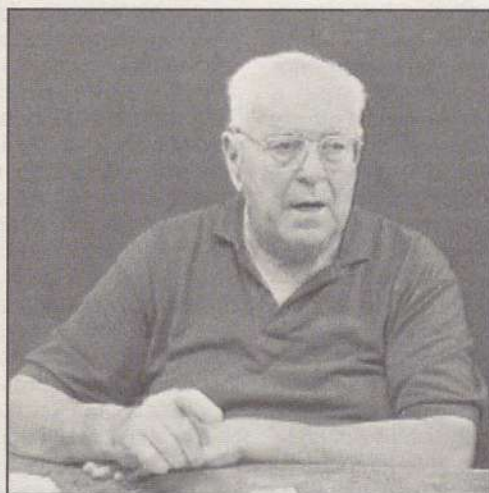
come poi è avvenuto. Quando poi Berlusconi è diventato capo del Governo e Biondi Ministro della Giustizia, subito la mafia ha alzato la testa e nella zona sono cominciate gli assassinii, soprattutto gente giovane poiché la generazione precedente aveva conquistato più esperienza di azione non-violenta. Devo dire che da almeno 10 anni schedavo tutto

un certo tipo di politica e di imprenditoria; nella nostra zona per esempio abbiamo contato 150 cantieri che sono sorti e sono stati finanziati con denaro pubblico, ma che nella quasi totalità non hanno in realtà mai lavorato. La vicenda di Berlusconi, poi, la schedavo da una decina d'anni. Vi sono cose molto gravi, documentate e risapute anche dalla magistratura.

Abbiamo visto come ci sia un ritorno, seppur con nomi e volti diversi, del rapporto mafia-politica. In questi anni abbiamo assistito anche al riemergere del fascismo: tu hai cominciato ad essere arrestato nel '43 ed oggi abbiamo

gli eredi del fascismo addirittura al governo. Allora di fronte ai nomi che cambiano ma alla sostanza che resta, la nonviolenza oggi ha da dire qualcosa e come deve dirla?

Io credo che l'azione nonviolenta sia più necessaria che mai, ma sarebbe importantissimo un lavoro il più possibile preventivo. Faccio un esempio: la scuola, quando è continuamente ed esclusivamente unidirezionale e permissiva, è una fabbrica che castra i ragazzi; essi arrivano nella scuola con degli interrogativi che vengono via via spenti. Non conosco al mondo un'istituzione più sottilmente violenta, più criminale della scuola. Non è un caso, per esempio, che il numero dei suicidi di ragazzi più alto al mondo sia in Giappone,



Danilo Dolci, oggi, alla Casa per la nonviolenza di Verona

FOTO DI AZIONE NONVIOLENTA

dove questi ragazzi si buttano dalle finestre delle scuole a causa della pressione eccessiva, che rende insostenibile una vita in quelle condizioni. Il problema è rendersi conto che la comunicazione è proprio una necessità e che un rapporto che sia esclusivamente e continuamente trasmissivo, soprattutto con i bambini, via via li castra dei loro interrogativi,

della loro creatività e della loro espressione. Diventano dei succubi, degli esecutori, ma questo va studiato anche scientificamente e non a caso la scienza dell'evoluzione oggi si rende conto di questo e la scuola non solo non è all'altezza di riuscire ad aiutare la crescita delle persone, ma la impedisce. Connesso a questo c'è la funzione della televisione, che diventa un'occasione in mano a poche persone e a pochi gruppi per impedire una reale crescita delle persone. E' molto interessante quello che ho sentito una volta da un contadino di S. Marino che diceva: "I padroni sono falsi, allora io sto attento, sono in un rapporto critico, non è che sparo alla televisione, però sto

Alasia denunciano in una conferenza stampa, al Circolo della stampa di Roma, il risultato di uno studio compiuto nella zona sui rapporti mafia-politica.

- **20 novembre 1965.** Inizia il processo per direttissima contro Danilo e Franco, su denuncia di un ministro, un sotto-segretario di Stato e numerosi notabili della zona, indicati nella conferenza stampa come aventi rapporti con la mafia.

- **10 gennaio 1966.** Danilo digiuna a Castellammare del Golfo (Tp). Durante una settimana vengono letti pubblicamente documenti antimafia, seguiti da discussioni.

- **gennaio 1967.** Danilo e Franco comunicano tramite lettera alla Corte di Roma di rinunciare alla propria difesa e revocano il mandato ai propri valorosi avvocati, poiché in una udienza precedente la Corte aveva respinto completamente una lunga lista di testi indicati dalla difesa.

- **5 - 11 marzo 1967.** Duecento chilometri di marcia "Per la Sicilia occidentale e per un nuovo mondo".

- **22 giugno 1967.** A Roma il Tribunale condanna Danilo Dolci a due anni di prigione e Franco Alasia ad un anno e sette mesi. Si presenta appello.

- **20 settembre 1967.** Protesta antimafia davanti al Parlamento a Roma e alla sede della Commissione Antimafia.

- **29 novembre 1967.** "Marcia per la pace nel Vietnam", oltre mille chilometri da Milano a Roma e da Napoli a Roma. Più di 50.000 persone confluiscono in piazza Esedra l'ultimo giorno.

- **1 gennaio 1968.** Iniziano i lavori al Borgo di Trappeto per la costruzione del "Centro di formazione": ultimati in sette mesi.

- **15 gennaio 1968.** Il terremoto nella valle del Belice. Il Centro si mobilita per il soccorso immediato. Varie tonnellate di generi di soccorso, fatteci pervenire dai Comitati amici, vengono distribuite alla popolazione, concentrando l'aiuto soprattutto a Corleone perché stranamente dimenticato dal flusso dei soccorsi ufficiali, a Roccamena, a Menfi e Partanna. Si sospendono temporaneamente i lavori al Borgo di Trappeto.

- **10 febbraio 1968.** I lavori al Borgo vengono ripresi. Si sente la necessità di portare a termine il nuovo "Centro di formazione per la pianificazione organica": più che mai nella situazione caotica creatasi dopo il terremoto, questo strumento si rivela indispensabile. Contemporaneamente vengono avviati quegli studi o quelle verifiche necessarie per approntare un piano di sviluppo organico della zona: le prime riunioni, gli incontri, i seminari si svolgono nei mesi successivi proprio nel nuovo Centro, anche se mancano ancora gran parte degli infissi, e gli operai continuano a lavorare.

- **15 settembre 1968.** Al Borgo di Trappeto viene presentato pubblicamente in una conferenza stampa un Piano di sviluppo organico per le zone terremotate ed inviato alle autorità competenti. In mezzo al caotico intervento statale è la prima proposta di intervento organico nella zona. Nella stessa giornata si



indice una serie di "Cinquanta giorni di pressione" per le zone terremotate. Discussione popolare del plastico del piano per le piazze, nelle strade, nei cinema, marce di protesta, digiuni, scioperi, scritte murali: nuove denunce e relativi processi.

- **7 novembre 1969.** Nuovo processo contro Danilo Dolci a Trapani, su denuncia di un notabile di Castellammare del Golfo (Tp). Il Giudice dichiara un non luogo a procedere.

- **25 - 26 marzo 1970.** Radio Libera Partinico. Intervento della polizia. Nuove denunce. Parte dei testi sono pubblicati in "Il limone lunare".

- **23 novembre 1970.** Si firma davanti al notaio di Partinico il compromesso di acquisto di circa 10 ettari di terreno in contrada S. Caterina-Mirto su cui si edificherà il nuovo Centro sperimentale educativo. A stento si riescono a raggranellare i due milioni e mezzo di lire necessarie e ci si impegna per circa 30 milioni: è un atto di fede nella vita, con la coscienza di muoversi per giusti obiettivi, rispondendo a profonde necessità, anche se non si hanno le garanzie di trovare il resto della somma entro il 31 marzo 1971, data fissata dal venditore.

- **31 marzo 1971.** Si firma il contratto di acquisto del terreno per il nuovo Centro educativo: 25 milioni e mezzo sono arrivati il giorno prima inviati dal gruppo di amici tedeschi di *Brot für die Welt*.

- **9 - 12 aprile 1971.** Borgo di Trappeto: secondo seminario sul nuovo Centro educativo. Discussione della prima bozza di progetto.

Nasce tra i partecipanti al seminario - col contributo fondamentale di Ernesto Treccani - l'idea di un mese di pressione antifascista. Danilo inizia la coordinazione dell'iniziativa.

- **28 aprile 1971.** Roma, I° sezione penale: inizia il processo d'appello contro Danilo e Franco.

- **28 novembre 1971.** L'idea nata a Trappeto ha fatto strada. Tutta l'Italia antifascista si mobilita. Il 28 novembre a Roma trecentomila persone convergono da tutta Italia per una delle più imponenti manifestazioni pubbliche della storia italiana.

- **12 maggio 1972.** La Corte del Tribunale d'Appello di Roma ha rifiutato l'acquisizione di tutte le prove presentate dai difensori di Danilo e Franco Alasia al Processo d'Appello contro Mattarella-Volpe: in una lettera al Tribunale Danilo e Franco, affermando di non ritenere "più possibile che il processo giunga ad accertare tutta la verità così come era nostro proponimento", revocano il mandato ai propri avvocati dichiarando che non si presenteranno più in Tribunale per non "legittimare con la nostra acquiescenza il risultato" del processo. E terminano dicendo: "A ciascuno la sua responsabilità di fronte all'opinione pubblica di oggi e alla storia di domani".

- **luglio 1973.** La Corte di Cassazione di Roma conferma la condanna d'Appello di Danilo Dolci e Franco Alasia alla pena rispettiva di due anni e un anno e mezzo. La pena viene condonata.

- **26 - 31 dicembre 1973.** Per chiarire ulte-

attento a quello che succede". A volte la gente non è semplice, è sempliciona, si lascia manipolare, allora occorre che si svegli. Bisogna lavorare per fare in modo che la gente torni a farsi un'esperienza, mentre nelle scuole non si fa esperienza; non si può trasmettere la conoscenza; essa va via via creata da ciascuno in se stesso; ciascuno può sviluppare una conoscenza in base all'esperienza, ma allora bisogna capire perché nelle scuole non si fa conoscenza; nella modernità l'esperienza si è atrofizzata soprattutto nelle zone industrial-metropolitane, e questo è un grave fatto di cui bisogna rendersi conto. Naturalmente è un problema che non riguarda solo la scuola, riguarda la politica, le chiese, riguarda a tutti i livelli l'umanità. Finché non si riesce ad avere delle strutture che di per sé richiedono che ciascuno sappia porre interrogativi a sé e agli altri e si esprima, avremo una violenza nascosta.

Come si può allora lavorare su questo terreno dell'educazione nel quale molti, da Gandhi a Tolstoj, hanno concentrato tanta attenzione? Oggi, quale sarebbe un'alternativa concreta reale e possibile a questo tipo di scuola che abbiamo?

Tolstoj era un grande ammiratore della mente e del linguaggio dei contadini; lui prendeva appunti, aveva una grande dedizione; per lui il cristianesimo consisteva essenzialmente in una resistenza passiva. Io non credo che sia del tutto passiva perché nel concetto di amore c'è una certa attività, ma porgere l'altra guancia se qualcuno ti fa male è resistenza passiva e questo l'ha indotto ad avere ammirazione per Gandhi; ma dalla corrispondenza si capisce che Tolstoj non poteva capire Gandhi fin in fondo, perché non aveva il tipo di esperienza di lotta che Gandhi

aveva fatto. Allora su questo punto Tolstoj ha ammirazione per il contadino però non può pronunciarsi sul cambiamento nonviolento perché non ne ha esperienza. Penso che sia molto importante che ciascuno si abitui dentro di sé a dire che cosa è giusto o sbagliato e prima che cosa è falso e cosa è vero.

Questo lavoro è importantissimo cominciarlo con i bambini piccoli, i quali sono capaci di strutturare, di portare avanti strutture maieutiche di reciprocità: la comunicazione è essenzialmente nonviolenta. La vera scuola è un'istituzione dove ci sono educatori realmente comunicanti che suscitano la comunicazione e la creatività di ciascuno, allora questa istituzione diventa una struttura (struere=costruire). Dove invece non ci sono educatori allora rimane un'istituzione, non diventa una struttura, può addirittura distruggere. Anzi, io penso che la scuola può essere una fabbrica criminale.

C'è un'altra fabbrica criminale, un altro nemico di oggi, la televisione: è proprio solo un nemico da distruggere o possiamo trovare un utilizzo positivo, nonviolento addirittura, del mezzo televisivo?

Diversi amici scienziati mi fanno notare che la televisione così com'è non è fatale. Questo dipende dal fatto che la gente ci sta davanti, rimane fossilizzata. Mi fanno notare che se la gente si sveglia capisce la necessità di comunicare. I videotelefonni e le televisioni a canale chiuso possono tradurre tecnologicamente una comunicazione. Non è fatale che la televisione sia negativa. E' chiaro che il problema non si risolve abolendo le televisioni, perché ci possono essere programmi anche di valore e quindi bisogna saperli scegliere. Un fatto molto negativo è l'assuefazione alla televisione: se un bambi-

Il fondamento di tutto per Danilo è nei rapporti umani. Il suo lavoro è di sempre, non è per dare un aiuto temporaneo. Alcuni, quando hanno visto che Danilo si occupava dei problemi d'insieme della zona, e soprattutto di quello del lavoro, si sono urtati, sono rimasti delusi; è loro sembrato che egli passasse alla politica. Non si comprende il lavoro di Danilo Dolci se

non si tengono presenti, insieme, le strutture e gli animi. E il non collaborare con il male.

Ha cominciato e riprenderà ripetutamente. Lo aiuteremo, lo imiteremo. Bisogna condurre le moltitudini a queste campagne nonviolente, come fossero battaglie di una guerra, nuove aggiunte al Vangelo.

Aldo Capitini, 1956



no piccino vi rimane ore e ore davanti, si fossilizza. Gli esperti sono tutti preoccupati della salute delle persone videodipendenti: ci sono decine di malattie determinate dalla mancanza di comunicazione. La dottoressa Montessori, medico che lavorò nel 1909 a San Lorenzo, un borgo molto povero di Roma, pur sapendone ben poco di scienze e arte dell'educazione, documentò il fatto della presenza di bambini che si ammalavano di scuola. Vedendo coloro che arrivavano nella sua scuola, anche quelli malaticci, linfatici, si convinse che sarebbero guariti se fossero riusciti ad avere dei rapporti sani, cioè dei rapporti comunicativi tra di loro, con gli adulti e con il materiale senza dover assumere alcuna medicina; questi sono dati scientifici non assimilati dalla cultura mondiale. Chi è abituato a fare "il professore" è in una posizione apparentemente comoda: lui è un treno su rotaie fisse e gli altri sono vagoni. Nel momento in cui lui volesse mettersi in discussione, ossia fare in modo che tutti quanti cerchino una vera comunicazione, questo gli comporterebbe una scomodità maggiore in quanto ciò richiederebbe un profondo cambiamento. Allora il problema è arduo perché non si può portare avanti una scuola che sia educativa o comunicativa se non ci sono le persone capaci di operare in questo senso. Bisogna lavorare in funzione di una economia

della vita: lavorare moltissimo per avere dei quadri che siano capaci di muovere queste teste di ponte per un cambiamento verso l'evoluzione.

Voltiamo pagina: tu hai avuto molta esperienza di movimenti, in quasi ogni parte del mondo, e conosci anche molto bene i movimenti nonviolenti in Italia. In un momento come quello che stiamo vivendo, di crisi delle ideologie, in cui per le masse giovanili esistono pochi riferimenti sicuri, che ruolo vedi per i movimenti nonviolenti?

Io ormai ho 70 anni e mi sono trovato nella vita in situazioni che sembravano incredibili. Quando ero in galera nazista a Genova mi domandavo: ma è mai possibile che veda giusto e che tutti gli altri non vedano o vedano male? Avevo proprio il dubbio di essere matto. Poi quando sono tornato non ho più trovato una sola persona che si dicesse fascista. Allora ho realizzato: quando una persona ha una posizione di coscienza deve essere umile ma approfondire in quella direzione. Per esempio, le prime volte che sono stato invitato per dei seminari in Sud-America, e ci sono andato con Jean Goss, non c'era alcuna esperienza di lavoro nonviolento e tantomeno di rivoluzione nonviolenta. Ho notato inoltre che una delle difficoltà era comunicare l'esperienza diretta del



Danilo Dolci durante una riunione maieutica al centro di Trappeto

riormente alcuni problemi essenziali relativi all'avvio del nuovo Centro educativo, contribuire alla formazione di quadri locali e approfondire il rapporto con i consulenti, un nuovo seminario al Borgo di Trappeto, con la partecipazione, tra gli altri, di Johan Galtung, Clotilde e Maurizio Pontecorvo, Jacques Vonèche (Piaget), Gunnar Richardson e Olle Edholm.

- **7 gennaio 1975.** Comincia a Mirto, a livello informale, la sperimentazione educativa con 2 gruppi di bambini dai quattro ai cinque anni.

- **autunno 1975.** A settembre nel Centro dei piccoli e a ottobre, nella già finita struttura del Corpo B, si avvia a livello formale la sperimentazione con 4 gruppi di bambini di 4 e 5 anni e 2 di 6 anni (in totale più di 90 bambini).

- **dicembre 1975.** Gli amici di Peace Memorial Museum di Hiroshima consegnano al Centro Educativo di Mirto una bottiglia, una canna di bambù, una tegola deformata dalla peste atomica. Continua il processo antimafia.

- **febbraio 1976.** Al Borgo dopo un preseminario di quasi una settimana si incontrano, per un consulto, alcuni tra i maggiori esperti di educazione: Paolo Freire, Johan Galtung, Olle Edholm, Ettore Gelpi, Castone Canziani, Jacques Voneche, James Bruni, Bodgan Suchedolski, Otto Klineberg, Ernesto Treccani, Danilo Dolci.

- **22 marzo 1977.** Le autorità locali e regionali non hanno mantenuto le loro promesse: la strada e il ponticello di accesso a Mirto sono pericolosi. Il pulmino carico di bambini rischia di precipitare dal ponticello (oltre dieci metri dal fondo del torrente). Fondi promessi dalla Regione non arrivano. Il Consiglio del Centro studi decide che, finito l'anno scolastico '76-'77, non si riapre Mirto se non ci sono sufficienti garanzie di sicurezza. Duri scontri ostruzionistico-corporativi vengono pilotati da locali elementi mafiosi e fascisti.

- **febbraio 1978.** Profonde pressioni popolari mosse dal Centro studi e Iniziative coi sindacati democratici richiedono, con la costruzione della strada per Mirto, interventi essenziali allo sviluppo della zona: rimboscimenti, allacciamenti dai bacini contermini alla diga, ecc.

- **settembre 1978.** Ultimato il progetto, definite le intricatissime pratiche, le autorità locali e Regionali assicurano che la strada e il ponte saranno entro pochi mesi costruiti. Riapriamo Mirto.

- **autunno 1979.** Per il lavoro educativo, con particolare riferimento a Mirto, il Comune di Sesto San Giovanni consegna una medaglia d'oro. Viene presentata alle Autorità competenti la domanda per il riconoscimento di Mirto come "Scuola sperimentale statale aggregata".

- **7 - 11 luglio 1980.** Danilo viene invitato dall'Unesco a Parigi per partecipare ad un "Simposio internazionale sull'evoluzione dei contenuti dell'educazione generale nel prossimo ventennio". Diversi punti da noi propo-



sti vengono assimilati nel documento finale che viene inviato dall'Unesco, come raccomandazione, a ciascuno degli Stati nel mondo.

- **autunno 1980.** Positive le risposte ufficiali alla richiesta di riconoscimento per Mirto da parte delle autorità locali e regionali. Da Roma mese per mese si rinvia: il 15 settembre Mirto si riapre senza un sì o un no da Roma. E ancora si attende la costruzione del ponte e della strada.

- **ottobre 1983.** La scuola materna di Mirto è finalmente riconosciuta Scuola statale sperimentale (e sperimenta la metodologia da noi proposta: ma con insegnanti di ruolo coadiuvati da Rosalba Martinetti e Michael Fähndrich).

- **settembre 1984.** È ultimata la costruzione della strada per Mirto: a cui è riconosciuta ufficialmente la consulenza del Centro (Danilo, Rosaria Martinetti, Elena Norman, Renata Zwick Rubino, Piero Cartosio).

- **1985.** Si cerca di rendere completamente autogestiti sia Mirto (affidando strutture e terreno al Comune di Partinico) che il Borgo (al Comune di Trappeto, accordandoci per una gestione che garantisca la qualità delle iniziative) in modo che, pagato ogni debito, l'iniziativa possa più liberamente intensificarsi evitando qualsiasi equivoco "patronale".

- **gennaio 1990.** Pressioni da Trappeto (che dichiara il lutto cittadino) per riconquistare l'acqua della diga Jato: rubacchiata legalmente dalle autorità palermitane: continuano negli anni successivi.

- **1991 - 1994.**

- Si è approfondito il rapporto coi giudici Cordova e Caselli.

- Si è approfondita la sperimentazione della struttura maieutica, soprattutto in Italia: in varie scuole (dalle Elementari alle Medie inferiori e superiori, alle Università) dal sud al nord e attraverso annuali Seminari nazionali coi maggiori esperti (a Loricca alcune volte, e a San Nicolas in Val d'Aosta);

- Ancora il Comune di Trappeto ha sciolto con le sue promesse, mese per mese: non ha ancora avviato praticamente le annunciate iniziative per il Centro di Formazione al Borgo di Trappeto.

- L'Amministrazione Comunale di Partinico nella sua penultima gestione non solo non ha valorizzato la possibilità di usare i 3 miliardi previsti per la costruzione della Scuola Media a Mirto, ma ha agito in modo che silenziosamente fossero dirottati ad altro. Fin che, nell'ultimo anno, è stata eletta Sindaco di Partinico Gigia Cannizzo, educatrice espertissima e Provveditore agli Studi. Siamo ora con lei provvedendo per riprendere la consulenza della sperimentazione a Mirto in modo da poter influire qualificatamente, dalla base - e non solo per vie burocratiche - alla maturazione e al completamento di questa fondamentale iniziativa.

- **primavera 1995.** Intensa attività di Seminari a Partinico, Corleone, Palermo con molto qualificata partecipazione di educatori e famiglie.

possibile cambiamento. Ma io ho fatto degli sbagli. Per esempio un anno sono andato a Montevideo e a Buenos Aires per realizzare un lavoro di base. Coloro che mi invitarono presero l'impegno di compiere un certo lavoro per l'anno successivo, quando sarei tornato. L'anno dopo, al mio arrivo, mi resi conto che non avevano fatto niente: mi arrabbiai a tal punto che, invitato per il terzo anno, mi rifiutai di andare. L'errore che commisi fu quello di chiedere dei ritmi e dei tempi di maturazione secondo un mio schema ma che per loro erano impossibili. Ci sono dei tempi che non si possono forzare: si può soltanto lavorare cercando, come dicevo, di avere persone che crescono, che abbiano esperienze con gli altri; e questo è il primo punto. Una volta, proprio vicino a Santa Cruz mi hanno invitato ad andare in una scuola particolare. Sono stato lì a lavorare su certi progetti prima con i bambini di una scuola materna, poi in una scuola media, e poi nelle High School: l'università. Ma questa era una scuola nuova, si chiamava Arca, dove venivano sbattuti tutti i ragazzi che le High School non accettavano più. Allora chiesi al coordinatore che i ragazzi con cui lavorare non superassero la trentina. Ebbene, arrivo e li vedo stravaccati, alcuni probabilmente più intelligenti della media, alcuni già segnati da certe difficoltà. Mi siedo, e vedo un tizio che per rendere "esplicito" il suo schifo per tutto l'ambiente e per noi, si era non solo coricato su un divano, ma aveva addirittura chiuso gli occhi; tanto che mi domandavo se per caso non fosse drogato. Allora prego ciascuno di presentarsi e di dire il proprio sogno della vita. Parla il primo, poi il secondo, poi il terzo. Quando arriviamo al quarto e al quinto vedo questo tutto lungo disteso che per sentire meglio comincia a mettersi una mano all'orecchio, pur tenendo sempre con gli occhi chiusi. Dopo un po' vedo che apre un occhio. Non passa mezz'ora che questo si alza, si mette al tavolo ed a un certo momento, quando tocca a lui, comincia a dire: "Questo mondo di merda è un mondo in cui si spendono i soldi per fare i missili nucleari Trident". Sapeva tutto sui Trident, sapeva quanti metri erano lunghi, sapeva che due Trident costano esattamente come il budget dell'istruzione pubblica degli Stati Uniti d'America ogni anno. Io ero accompagnato da un operatore sociale nonviolento come Scott Kennedy, che era stato nella stessa scuola

tempo prima, e mi diceva che quando parlò lui si annoiarono tutti al punto tale che fu costretto a parlare solo per mezz'ora per poi andarsene via. E perché ora si è riuscito a lavorare con questi per ben tre ore? Cos'è cambiato? La risposta è semplice: è cambiata la struttura. Nel momento in cui era cambiata la struttura i ragazzi si erano appassionati, e ancora adesso ad anni di distanza alcuni di loro frequentano il centro delle strutture nonviolente. Il problema della struttura secondo me è importantissimo proprio per la massima valorizzazione di ciascuno.

Per concludere: come ti definiresti, in sintesi? Cosa sei: un educatore, un poeta, un politico? E qual è il tuo sogno?

Per me in tutta la vita è stato importante comprendere, con gli altri, via via dove vado, com'è la realtà e come potrebbe essere. Ma questo è un processo continuo, e facendo questo lavoro imparo molto, perché mi chiamano persone che hanno desiderio di cambiare. Allora ho il privilegio enorme di dare quel che posso e di vedere evolversi ogni volta delle situazioni che sono molto utili. Imparo moltissimo andando in Giappone, andando in Africa e credo che noi europei dovremmo stare molto attenti alla nostra presunzione. Per esempio quanti sanno che la capitale del Mediterraneo è Tunisi? L'organizzazione Tunisina, adesso con la liberazione, è talmente evoluta che quella siciliana non si può mettere in confronto. Tra dieci anni l'olio tunisino sarà il primo al mondo: la quantità d'olio di maggiore qualità prodotta sarà tunisina. Eppure a Palermo manca l'acqua e a volte la vengono a derubare a Partinico. Ma se si va alle isole del Capoverde, dove non piove, c'è acqua non soltanto per la cittadina, ma anche per l'irrigazione: sanno desalinizzare l'acqua. A Palermo non lo sanno fare. Cioè c'è una presunzione che ci rende statici. Allora se ci fosse qui al mio posto Einstein direbbe che per qualsiasi cambiamento la prima necessità è l'umiltà, e poi, naturalmente, avere i progetti: trasformare i sogni in progetti; vedere come un sogno può diventare ipotesi, e poi diventare progetto; capire che è necessario per tutti imparare a comunicare. Ma anche questo rimarrà un sogno fino a quando non diventerà un progetto.

(Intervista a cura di Mao Valpiana)

UN TESTO INEDITO
**La struttura
maieutica**

di Danilo Dolci

Comunicando, come è stato già osservato (pur scegliendo variamente), si partecipa all'universo in evoluzione. Favorire l'insieme dei processi è strutturare maieuticamente.

Andare contro il vento o con il vento, andare con la vita oppure contro, non è lo stesso.

Henri Poincaré: "La scienza è costruita di fatti come una casa è costruita da pietre, ma un accumulo di fatti non è una scienza più di quanto un mucchio di pietre sia una casa". Poincaré ha il concetto di esperienza e di struttura.

Erich Harth, fisico e neurofisiologo alla Syracuse University, scrive in "Alle soglie del terzo millennio" (Giunti Ed., '91):

"...l'acquisizione di conoscenze è un'impresa sia collettiva che individuale. L'attività decisionale è diventata una combinazione di scelte individuali e collettive.

Gli errori di giudizio sono diventati costosi. Le idee sono semi di spirali creative. La crescita esplosiva del sapere impone a tutti noi una enorme responsabilità. Il nostro futuro non può più tollerare una storia come questa.

Con la minaccia dell'esplosione demografica, del degrado ambientale e dell'annientamento per una guerra nucleare, siamo entrati in una fase di acuta instabilità che rende dubbia la sopravvivenza a breve termine (dell'ordine di decenni o di qualche secolo) e quasi improbabile un futuro a lungo termine".

Purtroppo Harth non si riferisce all'esperienza né a processi di valorizzazione, ignora ogni concetto strutturale: motori certi dell'evoluzione.

Non ha alcuna idea degli strumenti essenziali (imparare a comunicare e a organizzarsi strutturalmente) per la crescita degli individui, dei gruppi, del mondo. Ma molti suoi avvertimenti ci urgono, ineludibili:

"Si pensi che il solo stato di New York produce 48.000 tonnellate di rifiuti in un solo giorno, senza contare le quantità vertiginose di acque di scarico versate quotidianamente nell'Atlantico dalla piattaforma continentale.

...Negli Stati Uniti la quantità di materiale di scarto ammonta a circa 25 tonnellate pro capite l'anno. I rifiuti domestici sono solo una piccola frazione di questa montagna di spazzatura: il resto sono scorie industriali, in gran parte tossiche.

I rifiuti sono diventati una voce importante,

in negativo, nel commercio internazionale: i paesi poveri sono indotti ad accettare dietro compenso gli scarti dei paesi ricchi. Secondo uno studio di Greenpeace, oltre tre milioni di tonnellate di rifiuti sono stati trasferiti dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo fra il 1986 e il 1988.

Trasportatori irresponsabili rovesciano i loro carichi tossici lungo strade, fiumi o nel mare. Migliaia di fusti di sostanze pericolose arrugginiscono lentamente e versano il loro contenuto in magazzini abbandonati e terreni incolti.

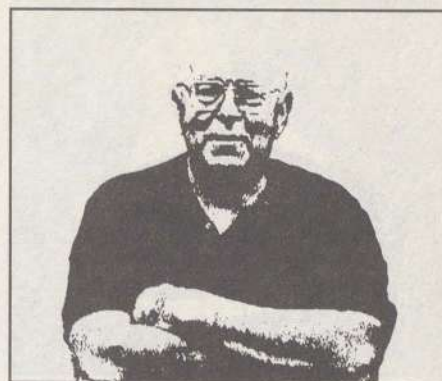
Trovare luoghi dove abbandonare i rifiuti è solo una parte del problema dell'inquinamento. Le acque reflue delle campagne e delle città sono sature di pesticidi e di azoto dei fertilizzanti e dei rifiuti organici, tutte sostanze che finiscono nei fiumi, negli estuari e nelle acque costiere. Molte delle nostre fonti di acqua potabile sono compromesse.

Gli scarichi delle automobili, insieme col biossido di zolfo emesso dalle centrali a carbone e a gasolio, sono responsabili della formazione di acido nitrico e solforico, che ricadono sotto forma di piogge acide.

Le piogge acide hanno molte manifestazioni e con ogni probabilità sono all'origine dei danni estesi nelle foreste americane ed europee. Il caso più drammatico è il Waldsterben, la morte delle foreste in Germania. Negli Stati Uniti oltre il 50% degli abeti rossi sono morti negli ultimi 25 anni in varie parti degli Stati di New York, del Vermont e del New Hampshire. Qualcosa come 15.000 tonnellate di residui altamente radioattivi sono attualmente stoccati in depositi provvisori in ogni parte del paese, ormai prossimi alla saturazione. Per l'anno 2.000 si prevede la necessità di smaltire più o meno 50.000 tonnellate di materiale radioattivo. Il processo di decadimento può durare pochi secondi o qualche millennio, a seconda degli elementi chimici.

...Sarebbe sciocco negare il valore deterrente delle armi nucleari. Ma non è vero che abbiano prodotto stabilità: la corsa agli armamenti - risultato diretto degli sforzi per realizzare l'equilibrio del terrore - ha comportato sacrifici enormi di risorse da ambo le parti, affidando la nostra sicurezza ad una tecnologia proliferante sulla quale stiamo rapidamente perdendo il controllo.

L'abbattimento del jumbo coreano da parte dei caccia sovietici, gli 'incidenti' nucleari di Chernobyl e di Three Mile Island sono tutti casi in cui esseri umani dovevano interagire con macchine sofisticate. E in tutti questi casi l'errore è stato un errore umano.



**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
di Danilo Dolci**

L'Ascesa alla felicità (a cura di)
Milano, Stamperia Tamburini, 1948

Voci nella città di Dio
Mazzağa del Vallo, Editr. Siciliana,
1951

Fare presto (e bene) perchè si muore,
Torino, De Silva, 1954

Banditi a Partinico, con prefazione di
N. Bobbio,
Bari, Laterza, 1955

Inchiesta a Palermo, Torino, Einaudi,
1957

Conversazioni, Einaudi Ed., 1962

Inventare il futuro, Bari, Laterza, 1968

Non sentite l'odore del fumo?, Bari,
Laterza, 1971

Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa, Torino, Einaudi, 1973

Poema umano, Torino, Einaudi, 1974

Il Dio delle zecche, Milano, Mondadori, 1976

Creatura di creature. Poesie 1949-1978
Milano, Feltrinelli, 1979

Palpitare di nesi, Roma, Armando Ed., 1985

Nesi fra esperienza, etica e politica,
Manduria, Lacaïta Ediz., 1992

Gente semplice, Milano, Camunia Ed., 1993

La legge come germe musicale,
Manduria, Lacaïta Ediz., 1994

Comunicare, legge della vita,
Manduria, Lacaïta Ed., 1995

La comunicazione di massa non esiste,
Manduria, Lacaïta Ed., 1995



L'argomento

Nel frattempo, stiamo affidando il delicato equilibrio dello stallo nucleare proprio a questa incerta alleanza fra l'uomo e la macchina.

L'installazione dei missili Trident II riuscì a combinare i brevissimi tempi di volo dei missili basati su sottomarini con la precisione dei migliori missili intercontinentali basati a terra. La cosa può sembrare un progresso, ma può rivelarsi una mossa disastrosa... c'è il rischio di aprire uno scenario spaventoso: il cosiddetto *lancio al primo allarme*.

Una procedura operativa del genere quando venisse adottata ridurrebbe drasticamente la speranza di vita della nostra civiltà, non a causa di intenzioni ostili da parte di nessuno, ma per la fragilità intrinseca del collegamento uomo-macchina. Un primo colpo può essere una forte tentazione - un modo per farla finita una volta per tutte, rischiando una risposta relativamente debole da parte dell'avversario. Sapere che l'altro ha questa capacità micidiale pone entrambe le parti sul filo del rasoio.

... le perdite civili a seguito di un simile *attacco controforze* sugli Stati Uniti (ciò richiederebbe 3000 testate nucleari, per un totale di 1300 megaton, cosa che rientra benissimo nelle capacità offensive di una superpotenza anche dopo la proposta riduzione del 50% dei missili intercontinentali) sono stimate per esempio fra i 12 e i 27 milioni di morti, all'incirca come nel caso di un attacco massiccio sui maggiori centri abitati. Questo perché molti obiettivi militari sono vicini a grandi città e vanno preventivate tempeste di fuoco su larga scala, con esteso *fallout* radioattivo.

Abbiamo difficoltà ad afferrare il terribile impatto del presente.

'La fine del XX secolo', dice il sociobiologo C.J. Lumsden, 'sarà la Grande Era della Mente'. C'è da sperare che abbia ragione, perché la mente sarà la nostra più preziosa risorsa".

Cercare soluzioni nella minacciosa pretesa di dominio, nel distruggere o nell'estraniarsi è neurosi folle, proprio il contrario del *valorizzare* che induce alla cosmica salute: ma non si impara e concreta allo schiocco di due dita, o dal premere un bottone.

Quando ho piantato sullo spoglio colle del Borgo di Trappeto, mezzo secolo fa, profumati alberelli di eucalipto da cui cadevano ogni anno palpebre alla gioia dei bimbi e delle api, non sapevo sarebbero arrivati ineflabili voli e nuovi canti (merli, upupe, allodole e cardelli) nel giorno e nella notte:

amore chiama altro amore a nidificare.

A proposito delle piogge acide. Non soltanto ne soffrono le piante. L'alluminio rimane in soluzione nei liquidi sorgivi che beviamo anche perché le acque acide sciolgono dalle rocce alluminio e dal terreno: in forti dosi infragilisce le ossa, provoca danni cerebrali e anemie. La violenza produce altra violenza.

Enzo Tiezzi rimarca in "Tempi storici...: problemi della nuova ecologia" (Garzanti Ed., '92):

"Le variazioni climatiche, indotte dalle attività umane, per la prima volta possono essere tali da rendere invivibile il pianeta.

E' necessario invertire la rotta e confrontarci con una nuova cultura dello sviluppo.

Ci sono da ridiscutere non soltanto i rapporti di produzione, ma il cosa produrre, il come produrre, il dove, il quando e così via. Ci sono da spazzare via tanti luoghi comuni che fanno coincidere il 'benessere' con l'aumento del prodotto nazionale lordo (PNL) o con la concentrazione industriale. C'è da attivare un processo radicale di liberazione delle potenzialità umane reali, un processo che porti a una società basata sull'equilibrio con la natura e sulla 'qualità della vita' (che non è un'espressione di moda ma un'esigenza reale di molti). I valori per costruire questa nuova cultura dello sviluppo devono essere scientifici: ma nello stesso tempo etici.

I modi di produrre dei paesi capitalisti occidentali e quelli dei paesi del 'socialismo reale' sono ambedue basati sullo spreco delle risorse, sulla distruzione dell'ambiente, sul non rispetto per le future generazioni.

I nessi da cogliere tra sviluppo sociale ed ecologismo sono ancora in gran parte tutti da scoprire e da mettere a fuoco.

Oggi è arrivato il momento di considerare soggetti sociali attivi le nuove generazioni emergenti". Ma purtroppo l'intuizione valida rimane vaga, non precisa *come*. E non la *crescita* deve fermarsi, ma i rapporti virali, inquinanti che determinano uno sviluppo mostruoso.

Nell'assumere e scegliere le immense quantità di informazioni necessaria per sopravvivere, sapere, crescere, l'umanità si è accorta di costanti leggi della natura, di rapporti essenziali per connettere basilari elementi a costruire vita. Ma i sistemi di cooperazione *non sono estranei* alla natura degli elementi da valorizzare.

Interpretare le microstrutture può aiutarci a leggere le macrostrutture, anche quando "lo stato macroscopico viene ottenuto attraverso

un processo di autorganizzazione degli elementi microscopici". Hermann Haken, che studia le *Sinergie*, si dice "tentato" di prescindere dall'ambiente. Possiamo convenire "nel fatto che un enorme numero di processi microscopici vengono regolati dalla coerenza macroscopica". Ma il rapporto non è di *soggezione* da macro a micro se è *valorizzante di ogni componente*, emancipante: se vogliamo riuscire a interpretare la natura di una creatura, ci occorre studiarla in condizioni di crescita, di vita, cioè di aperto comunicare.

Una riprova può anche consistere nella dinamica della struttura maieutica, ove meglio si identifica la natura del singolo. La struttura maieutica nel crescere suo emancipa ognuno.

La struttura maieutica non è composta solamente di parole: il comunicare integralmente implica le creature.

Dice Roberta al Seminario in Prato:

"Il corpo molte volte è più vero, più sincero e profondo del linguaggio parlato. Nel nostro modo di vivere, sovente frenetico, poco osservativo, non diamo molta importanza all'esprimersi del corpo: che invece può essere decodificato da chi è sensibile, osservatore, esperto.

Si può dire a un amico di restare presso di noi soltanto col sorriso, o si può costringerlo ad andarsene mentre gli diciamo ripetutamente - ma formalmente - di trattenerci".

Il comunicare autentico coinvolge tutta la personalità: la parola, l'intonazione della voce, l'emozione del corpo in atti, gesti, posizioni, sfumature rilevabili anche dai bambini. Possiamo intendere la coerenza, la verità di quanto viene espresso.

Abbracciare ciascuno con lo sguardo e il cerchio intero, nel processo del dialogo che cresce, favorisce l'intesa e lo sbocciare di ognuno e del gruppo dal profondo, valorizzando pure l'emozione, valorizzando pure il subsciente.

E anche il muto può comunicare.

Come il crescere di un'infiorescenza? Sì, e molto di più. Nella maieutica struttura l'albero evolutivo crea infiorescenze variegata e complessamente confeconde.

Lothar Schreger, della Bauhaus: "I bambini, i popoli primitivi, hanno ancora - o hanno riscoperto - il *potere di vedere*. Le forme che ne derivano sono per me di grande importanza".

E Paul Klee, nel 1912: "Le condizioni dei bambini e dei 'malati' vanno prese molto seriamente, e preservate per tempo dalla corruzione".

APPROVATO A STRASBURGO
Un corpo civile europeo di pace

di Alexander Langer ed Ernst Gulcher*

Il "peacekeeping" delle Nazioni Unite ed il suo efficiente funzionamento sono oggi le sfide più importanti per le forze armate e per gli addetti alla politica estera dentro o fuori dall'Europa. Nello stesso tempo il ruolo potenziale dei civili nel prevenire o nel gestire i conflitti è tuttora grandemente sottostimato. Ciò dovrebbe essere superato. I governi e le istituzioni internazionali inviano i loro osservatori e diplomatici nelle aree di conflitto e le ONG umanitarie e pacifiste cercano, spesso in circostanze assai difficili, di (ri)stabilire il dialogo, la coesistenza e la fiducia in e tra comunità divise e violente. Una volta cessati i combattimenti esse cercano di essere di aiuto nella ricostruzione dei valori umani e materiali controllando le disposizioni prese e le iniziative di riconciliazione. Negli anni recenti è stata accumulata una grande esperienza sul campo ed è stata fatta molta ricerca, spesso nonostante la mancanza di una qualsiasi risorsa finanziaria sufficiente. Ci riferiamo ad esempio alle attività della Forza di monitoraggio della Comunità europea in Croazia o, a livello ONG, alle cosiddette "brigade di pace" in Bosnia. Crediamo che sia giunto il tempo di valorizzare tutto questo e di portarlo ad un più alto livello politico e pratico.

Il rapporto "Bourlanges/Martin", adottato dal Parlamento europeo il 17 maggio 1995 nella sua sessione plenaria a Strasburgo, ha riconosciuto questo ruolo della società civile affermando che "un primo passo verso un contributo nella prevenzione del conflitto potrebbe essere la creazione di un Corpo civile europeo (che includa obiettori di coscienza) con il compito di addestrare osservatori, mediatori e specialisti nella risoluzione dei conflitti". Ciò significa che per la prima volta il Parlamento europeo ha riconosciuto che per la credibilità della sicurezza nel futuro dell'Europa lo sviluppo di un tale Corpo di pace è una questione di primo ordine per controbilanciare il militarismo e la guerra. Questo rapporto è

molto importante poiché rappresenta la posizione ufficiale del Parlamento nella preparazione della Conferenza intergovernativa per la revisione del trattato di Maastricht nel 1996. (Trattato EU e la Conferenza intergovernativa; Risoluzione sul funzionamento del trattato sull'Unione europea in vista della Conferenza intergovernativa 1996 sulla realizzazione e lo sviluppo dell'Unione; g:/pv_seance/provisoi/adoptes/ 95-05-17, EN PE 190, 441/I).

Poiché le parole devono diventare fatti dobbiamo cercare di tradurre questo concetto in un modo più chiaro e più pratico. Il testo seguente mira a dare un contributo al dibattito. Prima di proseguire vogliamo chiarire che niente del testo se-



FOTO DI AZIONE NONVIOLENTA

guente è necessariamente incompatibile con qualsiasi altro aspetto della politica della sicurezza e/o della difesa.

Perché un corpo civile di pace

L'Europa e il mondo sono crivellati da guerre e conflitti. La maggior parte di questi conflitti non sono fra stati ma all'interno di stati e regioni. Molti di questi hanno a che fare con differenze etniche, repressione di minoranze, tendenze nazionalistiche, confini contestati. Mentre i rifugiati fuggono dalle aree di conflitto, nuovi conflitti scoppiano nelle aree dove essi arrivano. Sempre più alla comunità internazionale, in particolare alle Nazioni Unite, si richiede di inviare truppe "peacekeeping" per contrastare lo scoppio della violenza. Sebbene ormai il concetto sia ben radicato, l'esperienza at-

tuale del "peacekeeping" militarizzato non è molto brillante per un certo numero di ragioni che non saranno qui analizzate. Comunque, ci si attende, almeno si spera, che molte difficoltà siano superate ed il "peacekeeping" divenga il compito "normale" di soldati armati sotto la guida della comunità internazionale.

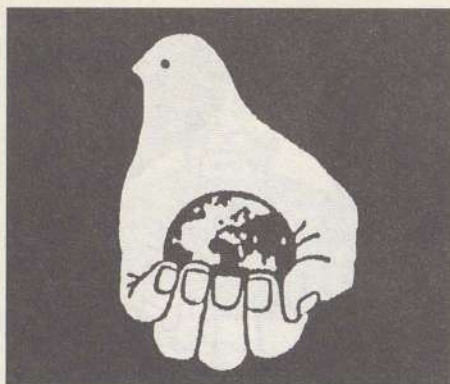
Allo stesso tempo i civili potrebbero aver successo dove i militari falliscono, specialmente in conflitti "complicati", specialmente se questi sono di carattere internazionale. Fintanto che c'è spazio per la comunicazione, il che potrebbe essere possibile perfino nelle situazioni più violente, i civili possono dialogare più facilmente con i loro compagni-civili della regione che non i militari. La cultura della

comunicazione fra i civili è più informale, più allo stesso livello e più individualmente orientata con i loro compagni-cittadini di quanto possa essere permesso al personale militare. I civili impressionano meno dei militari e l'assenza di gerarchia fra loro li porta ad una migliore comprensione dei valori democratici. Sebbene i civili siano vulnerabili, essi costituiscono un bersaglio meno naturale per le parti militari coinvolte nel conflitto. Nelle situazioni di conflitto complicato fra o contro le minoranze o sui valori reli-

giosi e nazionalisti, l'intervento civile ha più probabilità di successo dove l'intervento militare è praticamente impossibile perché i civili possono agire in silenzio, ad un basso profilo e con discrezione in situazioni dove i soldati suscitano sospetti, specialmente se in uniforme. A livello regionale, un corpo civile non minaccia l'orgoglio tradizionale e la sovranità dei comandanti militari locali, dei capi-milizia e degli ambiziosi leaders politici. Esso non sarà visto immediatamente come una forza rivale alla locale leadership.

Organizzazione

Il Corpo civile internazionale verrebbe costituito dall'Unione europea sotto gli auspici delle Nazioni Unite a cui i servizi dovrebbero essere prestati. Il Corpo dovrebbe sottostare o almeno riferirsi



all'OSCE (come organizzazione regionale delle Nazioni Unite). Gli stati membri dell'Unione europea contribuirebbero al Corpo. Il Parlamento europeo dovrebbe essere coinvolto nelle decisioni sulla costituzione del Corpo e sull'attuazione delle operazioni. In primo luogo il Corpo presterebbe servizio all'interno dell'Europa, ma potrebbe agire anche al di fuori del continente europeo.

Poiché sarebbe una forza "di stanza", deve avere "quartieri generali" e personale pienamente equipaggiato, basato in un luogo specifico (OSCE-Vienna?) e a livello locale durante le operazioni.

Per l'inizio il Corpo dovrebbe essere costituito da 1.000 persone di cui 300/400 professionisti e 600/700 volontari. Se i risultati fossero positivi si dovrebbe naturalmente espandere in modo considerevole.

Compiti

Prima il corpo sarà inviato nella regione, prima potrà contribuire alla prevenzione dello scoppio violento dei conflitti. In ogni fase dell'operazione potrebbe adempiere a compiti di monitoraggio. Dopo lo scoppio della violenza, esso è là per prevenire ulteriori conflitti e violenze. Nel fare ciò esso ha solo la forza del dialogo nonviolento, della convinzione e della fiducia da costruire o da restaurare. Agirà portando messaggi da una comunità all'altra. Faciliterà il dialogo all'interno della comunità al fine di far diminuire la densità della disputa. Proverà a rimuovere l'incomprensione, a promuovere i contatti nella locale società civile. Negozierà con le autorità locali e le personalità di spicco. Faciliterà il ritorno dei rifugiati, cercherà di evitare con il dialogo la distruzione delle case, il saccheggio e la persecuzione delle persone. Promuoverà l'educazione e la comunicazione per e tra le comunità. Combatterà contro i pregiudizi e l'odio. Incoraggerà il mutuo rispetto fra gli individui. Cercherà di restaurare la cultura dell'ascolto reciproco. E la cosa più importante: sfrutterà al massimo le capacità di coloro che nelle comunità non sono implicati nel conflitto (gli anziani, le donne, i bambini). Potreb-

be cercare di risolvere i conflitti con ogni mezzo di interposizione ma non imporrà mai qualcosa alle parti. Denuncerà i fautori della violenza e dei misfatti alle autorità locali e internazionali. Denuncerà la cattiva condotta di queste autorità alla comunità internazionale. Si adopererà per allertare tempestivamente e per monitorare. Costantemente cercherà di trovare ed enunciare le cause del conflitto o dei conflitti. Farà il possibile per ricostruire le strutture locali. Qualche volta, ma solo su richiesta e temporaneamente, subentrerà alle autorità e ai servizi locali. Più in particolare adempirà ai servizi non armati quotidiani di polizia nelle aree dove la polizia locale non riscuote la fiducia della popolazione. Coopererà nell'area con le

mentale, capacità all'ascolto, intelligenza, capacità di sopravvivenza in situazioni precarie, pazienza, non troppi problemi psicologici personali. Coloro che vengono accettati a far parte del Corpo di pace apparterranno alle persone più dotate della società.

Nazionale/internazionale; uomo/donna; anziani/giovani

Il Corpo di pace non dovrebbe essere costituito da contingenti nazionali ma dovrebbe essere internazionale dall'inizio con individui di diverse nazionalità che lavorano insieme come amici. Questo farebbe immediatamente superare barriere fra diverse culture. L'imparzialità è necessaria ma i partecipanti al Corpo di pace non devono assolutamente provenire

solo da paesi "neutrali".

Dovrebbero farvi parte sia uomini che donne e l'età dovrebbe essere fra i 20 e gli 80 anni. A differenza delle operazioni militari il lavoro del Corpo di pace potrebbe in gran parte ricadere sulle spalle degli anziani e delle donne.

Chi partecipa al Corpo di pace

Le ONG con un'esperienza diretta nella prevenzione dei conflitti, nella loro risoluzione e sviluppo come anche nel servizio civile, saranno le prime a cui si richiede di reclutare partecipanti al Corpo di pace.

Questi partecipanti potrebbero in larga misura essere obiettori di coscienza. Un ruolo può essere svolto anche dai militari "peacekeeping" in pensione e da diplomatici. Speciale attenzione deve essere data ai rifugiati e agli esiliati dalla regione dove il conflitto dovrebbe essere gestito. Molte di queste persone sono colte e individui nonviolenti con una grande conoscenza della situazione locale. D'altra parte essi sono parte del conflitto e potenziali bersagli. Essi potrebbero essere più utili nel retroterra che in prima linea a livello di consulenza e potrebbero giocare un ruolo centrale di supporto linguistico.

Professionisti/volontari

Poiché le qualità e l'esperienza determineranno il successo o il fallimento di qualsiasi operazione, almeno un terzo dei partecipanti di ciascuna operazione del Corpo di pace consisterebbe di professio-



FOTO DI AZIONE NONVIOLENTA

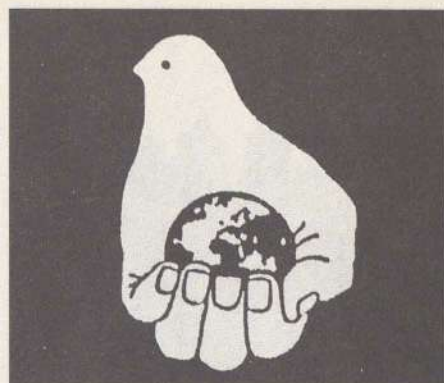
organizzazioni umanitarie per provvedere ai rifornimenti e ai servizi, così come per alleviare le sofferenze delle vittime.

Reclutamento e personale

Poiché consideriamo il Corpo e i suoi partecipanti agire in zone ad alto potenziale di violenza, i singoli partecipanti devono possedere molte qualità e valori eccellenti, alcuni dei quali saranno questione di talento, altri richiederanno un alto livello di addestramento professionale.

Qualità

Molte qualità di alto livello sono necessarie per gli individui che partecipano al Corpo di pace: tolleranza, resistenza alla provocazione, educazione alla nonviolenza, marcata personalità, esperienza nel dialogo, propensione alla democrazia, conoscenza delle lingue, cultura, apertura



nisti. Gli altri possono essere volontari e lavoreranno sotto l'autorità dei professionisti.

Addestramento

Il successo e il fallimento saranno determinati anche dal grado di addestramento delle persone del Corpo di pace. Programmi di addestramento prepareranno ciascun partecipante alla sua missione. Allo stesso tempo gli educatori dovrebbero avere la possibilità di essere "stagiaires" in missioni per acquisire esperienza sul campo. L'addestramento includerà la crescita della forza e della mentalità personale ma anche cose pratiche come la lingua, la storia, le religioni, le tradizioni e le sensibilità delle regioni dove si va ad operare.

Operazioni sul campo

Le condizioni per le operazioni del Corpo di pace civile sono sostanzialmente le stesse del "peacekeeping" militare: le parti devono richiedere l'intervento e l'imparzialità è necessaria. Il Corpo di pace può operare soltanto per quanto le parti lo vogliono nella loro regione. D'altra parte non si dovrebbe permettere alle parti di usare il Corpo di pace per la loro tattica e propaganda. Ma mentre il "peacekeeping" potrebbe essere seguito dal "peace-enforcing", il Corpo di pace può cercare di gestire il problema soltanto attraverso il negoziato. Esperienza deve essere fatta in questa prospettiva.

In caso di un conflitto l'Assemblea europea, il Segretario Generale delle Nazioni Unite e/o l'OSCE possono convincere le parti a richiedere l'intervento del Corpo di pace civile. Una volta fatta questa richiesta, l'organizzazione internazionale deve negoziare circa le condizioni di base, il mandato, il periodo del mandato e il finanziamento. Alla fine, ma non per importanza, dovrebbero decidere su chi assumerà il comando delle operazioni. Poiché non è disponibile nessun Corpo europeo specifico, le operazioni all'interno dell'Europa potrebbero essere gestite dall'OSCE, le operazioni al di fuori dell'Europa dovrebbero ricadere direttamente sotto la responsabilità delle Nazioni Unite.

Finanziamento

Prevenire il conflitto è costoso, ma risolverlo, una volta che lo si è fatto scoppiare, è ancora molto più costoso. Un Corpo di pace civile, da inviarsi una volta che il conflitto è scoppiato, deve essere finanziato conseguentemente. Senza denaro non si fa niente. Ciò significa finanziamenti per salari e funzionamento. Significa anche compensi per servizio in situazioni di pericolo. Potrebbe significare anche costi per il rimpatrio di partecipanti feriti e uccisi e compensi per quelli lasciati dietro. L'Unione europea avrà il compito di stabilire finanziamenti regolari a questo fine. Per questo si dovrebbe prendere in considerazione il finanzia-



FOTO DI AZIONE NONVIOLENTA

mento di progetti pilota intrapresi dalle ONG. D'altra parte, si può facilmente immaginare che l'operazione di un Corpo di pace civile è molto più economico di qualsiasi coinvolgimento militare.

Relazione con i militari

I partecipanti al Corpo di pace avranno bisogno di protezione.

Nella maggior parte dei casi i "peacekeepers" militari potrebbero essere nella regione anche per quello scopo. Poiché la mentalità militarista e civile non conducono naturalmente alla reciproca comprensione e rispetto, per ottenere questo si deve prestare molta attenzione e addestramento. Il Corpo di pace e i "peacekeepers" devono lavorare insieme a tutti i livelli e ciò richiederà addestramento ed esperienza.

Conclusione

Un'operazione del Corpo di pace può fallire e nessuno si dovrebbe vergognare ad ammetterlo. Per esempio se una delle parti in guerra è determinata a continuare o accrescere il conflitto, i civili non possono fermarla. Se il conflitto si trasforma in una vera guerra, i civili farebbero meglio a fuggire dal campo di battaglia. Se fanatici delle parti non sono più sotto il controllo dell'autorità locale e cominciano a sparare contro i partecipanti al Corpo di pace o a prenderli in ostaggio, ciò sarà la fine delle operazioni. Se i "media" locali, influenzati dai demagoghi locali, intraprendono campagne di sfiducia verso il Corpo di pace, è meglio ritirarsi. Ma fintanto che questo non si verifica il Corpo di pace civile può adempiere la sua funzione fino a che non c'è più bisogno. Il problema qui è lo stesso che con il "peacekeeping" militare. Finché non c'è nessuna soluzione politica, il Corpo di pace non può veramente partire. La cooperazione delle autorità locali e le comunità dovrebbe essere promossa da una politica internazionale "di premio" (e non da punizioni/sanzioni). Poiché la povertà, il sottosviluppo economico e la mancanza di infrastrutture quasi sempre sono parte

di qualsiasi conflitto, la preparazione a vivere insieme, a ristabilire il dialogo politico e i valori umani, a fermare i combattimenti e la violenza dovrebbero essere premiati da un immediato sostegno internazionale economico-finanziario a beneficio di tutte le comunità e regioni interessate. Troppo spesso ci si è dimenticati che la pace deve essere "visibile" per essere creduta. Ma se è resa visibile, la pace troverà molti sostenitori in ogni popolazione.

(Traduzione di Roberto Mancini)

(*) Questa relazione è un testo non ufficiale del Gruppo Verde al Parlamento Europeo in preparazione della Tavola Rotonda sul Corpo Civile di Pace che si terrà a Bruxelles il 6 novembre. È uno degli ultimi documenti elaborati da Alex Langer.



di Claudio Cardelli

Il pensiero dell'Ottocento

La filosofia dominante nella prima metà dell'Ottocento fu l'idealismo di Hegel, che esaltava la potenza dello Stato e giustificava la guerra, divenendo l'ideologia ufficiale dello Stato prussiano nell'età della Restaurazione. Contro l'idealismo si schierò Arthur Schopenhauer (1788-1860) nel suo capolavoro: *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1819).

Schopenhauer vede il mondo come manifestazione di una Volontà cieca, bramosa di incarnarsi in una miriade di esseri in lotta per la vita. Tutta la natura è il teatro di una guerra continua di tutti contro tutti, per la sopravvivenza, il possesso del territorio, il dominio, la riproduzione.

Anche la vita dell'uomo è dominata da un cieco istinto che ci pungola con la fame, l'appetito sessuale, il desiderio di affermazione sugli altri. Gli uomini sono schiavi delle loro passioni, che non riescono mai ad appagare pienamente: perciò sono aggressivi, infelici, in bilico fra il dolore e la noia.

Le vie della liberazione

Ma nell'uomo c'è l'intelligenza che ci rende coscienti della nostra infelicità e ci spinge ad uscirne. Una prima liberazione avviene attraverso l'arte, che è contemplazione disinteressata del mondo nella ricerca delle forme ideali ed eterne. L'artista dimentica l'atteggiamento predatorio e diventa "puro occhio del mondo". L'arte è catartica (purificatrice) in quanto l'artista, più che vivere, contempla la vita, elevandosi al di sopra della volontà e del dolore.

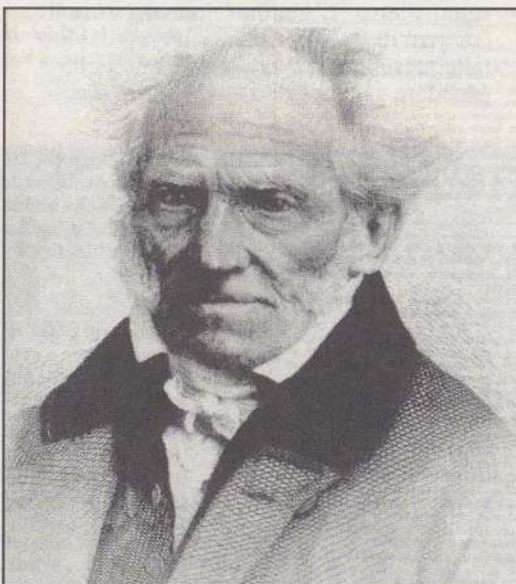
La seconda via di liberazione è quella dell'etica: l'uomo sente compassione per tutte le creature, avverte come proprio il loro dolore, si astiene dal ferire e dall'uccidere, anzi cerca di soccorrerle.

La terza è l'asceti, cioè la liberazione da tutti gli impulsi vitali attraverso il digiuno, il distacco dai beni terreni (povertà), la negazione dell'impulso sessuale (castità). L'asceti ci porta a scoprire una nuova vita e una realtà liberata. Schopenhauer vede la conferma di quest'ultima prospettiva nelle grandi religioni, nell'induismo, nel buddhi-

smo, nel cristianesimo, che prescrivono la liberazione dai desideri vitali e quindi il raggiungimento di quella libertà interiore che i cristiani chiamano *grazia* e i buddhisti *nirvana*.

Per coloro che non intendevano percorrere la via dell'asceti, che è rinuncia totale, Schopenhauer indicò la strada della saggezza negli *Aforismi sulla saggezza della vita* (1851).

Egli definiva la saggezza "l'arte di trascorrere la vita nel modo più piacevole e felice possibile". A questo scopo, secondo il filo-



Arthur Schopenhauer

sofo, non servono divertimenti chiassosi e rapporti superficiali con gli altri. Né bisogna occuparsi eccessivamente dei progetti per l'avvenire o dei rimpianti del passato; è più saggio pensare al presente e concentrarsi sulle possibilità piacevoli che esso ci offre. Schopenhauer ci consiglia pure di "porre un limite ai nostri desideri, mettere a freno le cupidigie, domare la collera, tenendo sempre presente che dal singolo è raggiungibile solo una parte infinitamente piccola di ciò che è oggetto dei suoi desideri".

Il Risorgimento italiano

I patrioti italiani, infiammati dalla predicazione del Mazzini, intrapresero una lunga lotta, dal 1815 al '70, per l'unità e l'indipendenza della patria: moti insurrezionali e

guerre hanno caratterizzato il nostro Risorgimento. Pure, è dato cogliere, nelle anime più sensibili, l'eco dell'ideale nonviolento, ispirato dalla fede cristiana.

Il Manzoni ha intarsiato *I promessi sposi* di pagine memorabili di nonviolenza cristiana. Silvio Pellico (1789-1854), arrestato come carbonaro nel 1820 e imprigionato nella fortezza dello Spielberg (Moravia) dal '22 al '30, ritrovò nel carcere la luce della fede e ci ha lasciato ne *Le mie prigioni* (1832) un quadro sofferto e umanissimo della vita carceraria, senza odio verso gli oppressori.

Mazzini

Giuseppe Mazzini (1805-1872) è stato l'apostolo del Risorgimento, colui che ha saputo dare ai giovani la fede nella patria, unita e indipendente. La sua opera era diretta principalmente a formare negli italiani una coscienza nazionale, attraverso l'educazione popolare e l'esempio di quanti si sacrificavano per l'Italia.

Il centro del suo pensiero è la fede in Dio:

Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia.

(Dei doveri dell'uomo, II)

Ma Dio si incarna nell'Umanità, che è la sola interprete della legge di Dio sulla terra. L'uomo può trovare la verità ascoltando la voce dell'Umanità e quella della coscienza. Come già aveva affermato Kant, anche per Mazzini è fondamentale l'orizzonte di tutti:

Amate l'Umanità. Ad ogni opera vostra nel cerchio della Patria o della famiglia, chiedete a voi stessi: se questo ch'io fo fosse fatto da tutti e per tutti, gioverebbe o nuocerebbe all'Umanità? e se la coscienza vi risponde: "nuocerebbe", desistete: desistete, quand'anche vi sembri che dall'azione vostra escirebbe un vantaggio immediato per la Patria o per la Famiglia. (Ivi, IV)

Gandhi prese ispirazione da Mazzini e lo considerò l'artefice del risorgimento spirituale degli italiani; Capitini ne ha sviluppa-

to la religiosità laica, giungendo alla fondazione della "religione aperta".

Un riformatore inglese

John Ruskin (1819-1900) fu un eminente critico d'arte dell'età vittoriana, viaggiò in vari Paesi d'Europa e visitò anche l'Italia, in particolare Venezia e Firenze, alle quali dedicò i volumi: *Le pietre di Venezia, Mattinate fiorentine*. Dal culto della Bellezza, concepita come una manifestazione dell'anima divina che pervade il mondo, passò ad un apostolato sociale, tendente a mitigare le sofferenze degli umili. Era infatti convinto che è dovere dell'uomo rendere il mondo non solo più bello, ma anche più giusto.

Gli ultimi quarant'anni della vita li dedicò a propagandare con gli scritti e sovvenzionare iniziative di riforma sociale (case operaie modello, cooperative, musei), riservando all'arte il ruolo di mezzo per innalzare il tono della vita spirituale. La sua polemica fu particolarmente aspra contro i mali della società industriale; in opposizione alla quale, auspicò il ritorno a un lavoro libero e creativo (come quello dell'artigiano o del contadino).

Fra i suoi scritti sociali è noto *Fino all'ultimo* (*Unto this last*), che esercitò un profondo influsso su Gandhi, inducendolo a fondare una comunità agricola a Phoenix in Sud-Africa.

Credo che in questo straordinario libro di Ruskin io abbia visto riflesse le mie più profonde convinzioni e per questo esso mi ha così avvinco e mi ha indotto a cambiare vita. E' poeta chi ha la capacità di portare alla luce quanto di buono è latente nell'animo umano. I poeti non esercitano la medesima influenza su tutti, in quanto ognuno di noi non si evolve nella stessa maniera.

A mio parere Unto this last può essere così sintetizzato:

1. Il bene individuale è parte integrante del bene comune.
2. L'opera dell'avvocato vale quanto quella del barbiere, in quanto tutti hanno il medesimo diritto di guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro.
3. Una vita dedita al lavoro, come quella del contadino e dell'artigiano, è la sola degna di essere vissuta. Mi alzai all'alba pronto a mettere in pratica questi principi. (Gandhi, *La mia vita per la libertà*, Newton Compton, Roma, 1974, p.273)

Storia della nonviolenza

PER UNA "STORIA DEL PENSIERO NONVIOLENTO" /8

I pensatori dell'Ottocento



Thoreau

L'ideale roussoiano di una vita a contatto con la natura fu intensamente sentito da Henry David Thoreau (1817-1862), che trascorse due anni, vivendo dei prodotti del proprio lavoro, in una capanna costruita sulle rive del lago Walden presso Concord (Massachusetts), suo paese natale. Questa esperienza fu da lui narrata nel libro *Walden ovvero la vita nei boschi* (1854), che è un capolavoro della letteratura americana, ammirato anche da Marcel Proust. Thoreau amava fare escursioni in barca sui fiumi col fratello e vagabondare per campi e boschi, totalmente libero da ogni preoccupazione (si veda il saggio *Camminare*, Ediz.SE, Milano).

Il contributo più notevole di Thoreau al pensiero nonviolento è il saggio sulla *Disobbedienza civile* (1849), dal quale Gandhi trasse ispirazione per la propria lotta politica. Il saggio nacque da un'esperienza dello scrittore che fu imprigionato nel '46, essendosi rifiutato di pagare la tassa elettorale (*poll-tax*) in segno di protesta contro il governo, di cui condannava la politica schiavista e l'aggressione nei confronti del Messico.

Il problema sollevato da Thoreau è il seguente: come deve comportarsi il cittadino quando il governo, sia pure con l'appoggio della maggioranza, pratica una politica di discriminazione razziale e di imperialismo? Egli risponde con sicurezza che il cittadino non deve collaborare, ma attuare la disobbedienza civile (ad esempio, rifiutando il pagamento delle tasse), poiché le sole critiche verbali non sono sufficienti e, in certi casi particolarmente gravi, è necessario agire subito - secondo coscienza - senza aspettare di diventare maggioranza.

Non può esistere un governo in cui non sia la maggioranza a stabilire, virtualmente, cosa è giusto e cosa non lo è, bensì la coscienza? in cui la maggioranza decida soltanto in merito alle questioni alle quali si applichi la regola dell'opportunità? Non è auspicabile che l'uomo coltivi il rispetto della legge nella stessa misura di quello per ciò che è giusto. Il solo obbligo che ho il diritto di arrogarmi è quello di fare sempre e comunque ciò che ritengo giusto....)

Come deve comportarsi un uomo, oggi, nei confronti di questo governo americano? La mia risposta è che non può esservi legato senza che ciò gli rechi disonore. Non mi è possibile, neppure per un momento, riconoscere come mio un governo che sia anche una organizzazione politica schiavista.

(trad. di L. Gentili, ediz.SE, Milano, 1989, pp. 13-14, 16)



Thoreau si schierò apertamente contro la schiavitù anche in un coraggioso discorso: *Schiavitù nel Massachusetts* (1854). Quando John Brown, il capo abolizionista che con le armi aveva tentato di liberare e armare gli schiavi neri, fu catturato dall'esercito nell'ottobre del '59, Thoreau pronunciò un celebre discorso, nel quale si chiedeva che il Brown avesse salva la vita: *Apologia per John Brown* (in italiano nello stesso volume della *Disobbedienza*). Ciò nonostante Brown fu condannato a morte e impiccato il 2 dicembre 1859. Due anni dopo scoppiò la guerra civile (guerra di secessione).

Il suo credo individuale era che un uomo ha tutto il diritto di opporsi con la forza allo schiavista, al fine di liberare gli schiavi. Sono d'accordo con lui. (Apologia, op. cit. p.82)



DALLA CAMPAGNA PER IL KOSOVO Appello per la pace nei Balcani

Gli sviluppi delle guerre e delle trattative in ex-Jugoslavia sembrano mostrare che:

- i negoziati attuali non tengono conto della globalità dei problemi dei Balcani e cercano di dare una soluzione solo per le zone dove il conflitto è diventato guerra aperta;

- le possibili soluzioni negoziate dei conflitti in atto passano per un previo accordo tra le parti (Serbia e Croazia e naturalmente Stati Uniti e Russia) e avviano di fatto una politica di "pulizia etnica" che, a parole, la comunità internazionale condanna.

La pace in Bosnia si avvia, quando finalmente sarà stipulata e dopo chissà quante altre enormi sofferenze, ad essere una ratifica di fatti bellici compiuti, conseguente a tale accordo tra forti. Così lascerà nell'area balcanica un'infinità di conflitti senza che ad essi sia stata cercata una possibile cornice di soluzione.

E si può supporre che solo in seguito ad altri fatti compiuti (guerre e deportazioni) la comunità e l'opinione pubblica internazionali cercheranno di prendere una posizione. Invece occorre invertire la tendenza prevalente, del cercare di risolvere i conflitti già esplosi, col cominciare a prevenirli.

Da questo punto di vista è fondamentale e urgente che la società civile si faccia carico:

- del dislocamento strumentale dei profughi, usati spesso come mezzo di "pulizia etnica";
- dei problemi delle minoranze e dei problemi dei confini;

- della drammatica situazione del Kosovo, dove è in atto quella che è stata definita una "guerra senza guerra". In questa regione infatti quasi 2 milioni di albanesi (si stima attualmente un rapporto di 9 a 1 fra albanesi e serbi in Kosovo) in stragrande maggioranza non si riconoscono nello stato serbo e, a torto o ragione, chiedono l'indipendenza o forme particolari di autonomia sotto protettorato internazionale.

A queste richieste il governo serbo ha risposto con la revoca dell'autonomia nel 1988-89; con la militarizzazione massiccia e con le azioni intimidatorie, impuniti, di feroci bande paramilitari; con il licenziamento "su base etnica" di decine di migliaia di lavoratori albanesi e con il parallelo incoraggiamento dei serbi all'immigrazione; con l'uso strumentale dei profughi (anche contro la loro volontà) per cercare di invertire le proporzioni etniche, problema riacquizzato dai recenti avvenimenti in Krajina.

Se questa situazione conflittuale non è ancora esplosa, il merito principale va riconosciuto alla leadership albanese che attua, con le parole e con i fatti, una resistenza nonviolenta organizzata.

E' essenziale pertanto che la società civile che non si riconosce in una Realpolitik basata sulla legge del più forte si mobiliti subito affinché il Governo Italiano e la Comunità Internazionale assicurino che:

- la Serbia non sarà reintegrata nella comunità internazionale e non saranno abrogate le san-

zioni finché in Kosovo non sarà ristabilito il rispetto dei diritti umani;

- si apra una conferenza internazionale sui Balcani, nell'ambito della quale soltanto si potrà discutere della pace in Bosnia insieme alla questione del Kosovo e, in generale, ai problemi delle minoranze e a quelli di confini riconosciuti e garantiti vicendevolmente e dalle grandi potenze;

- si invitino a tale conferenza, oltre ai membri dei governi riconosciuti, rappresentanti eminenti della società civile internazionale per proporre accordi non governativi sul piano culturale ed economico;

- si mettano a disposizione risorse economiche e culturali per sostenere la ricostruzione degli stati balcanici firmatari della conferenza.

Tutto questo nella prospettiva che soltanto una dinamica di tale genere potrà cercare di disinnescare quei nazionalismi che hanno avuto anni di tempo e sanguinose occasioni per fortificarsi ai danni di milioni di persone.

Adesioni al presente appello vanno inviate per posta o per fax a:

CAMPAGNA NAZIONALE PER UNA SOLUZIONE NONVIOLENTA IN KOSOVO
c/o Movim. Internaz. della Riconciliazione,
casella aperta 8
74023 Grottaglie (TA)
tel./fax: 099/8662252
fax: 0324/45674; 0444/511067

guerra.

Le cause economiche e politico-strategiche di ogni guerra vengono accuratamente nascoste dai responsabili politici.

Esse vanno ricercate e denunciate, ma solo pochi possono attingervi.

Quello che sperimentano le popolazioni in guerra è la rottura violenta della convivenza (tutte le diversità vengono trasformate in identità contrapposte, in irriducibili inimicizie).

Oggi tutte le guerre tendono a provocare le popolazioni nello scontro etnico e religioso.

Per questo la pace può essere assicurata dalla capacità della popolazione di resistere alla propaganda e all'azione di guerra mantenendo saldo l'impegno per la convivenza.

Il progetto originario prevedeva una "Tenda della Convivenza" all'aeroporto di Sarajevo (scelto perché unica zona franca). Vi dovevano convenire persone semplici ma di grande autorità morale, di diversa provenienza culturale, religiosa ed etnica.

Oltre alla ricerca delle persone che avrebbero dovuto "convivere" si è lavorato per far conoscere il progetto a tutte le istituzioni possibili interessate.

Alla "Tenda" avrebbe dovuto recarsi il maggior numero possibile di persone rappresentative di tutta la società civile, per avvalorare il segno e

sostenere tre momenti specifici alla Tenda della Convivenza: un incontro interreligioso con la convocazione dei responsabili religiosi cattolici, ortodossi e musulmani; una proposta di conferenza internazionale; un momento popolare di festa e di messaggi della società civile.

L'azione si sarebbe conclusa a Ginevra alla Sede ONU dopo aver portato i messaggi, scaturiti dall'incontro, alle autorità politiche a Sarajevo, Belgrado e Zagabria.

Fin dall'inizio il progetto poneva il problema della responsabilità della Comunità Internazionale e Ginevra rappresentava il riferimento istituzionale naturale per la composizione del conflitto, valorizzando il ruolo dell'ONU e denunciando la responsabilità degli Stati più potenti bloccati reciprocamente dal contrasto di interessi.

La preparazione sul campo non è stata facile per le difficoltà di circolazione, difficoltà aumentate durante il periodo estivo con il rinerudirsi dell'attività bellica.

Proprio le vicende della guerra, in particolare dopo la caduta di Srebrenica e Zepa, le stesse persone che avevano garantito la loro disponibilità hanno riconosciuto l'impossibilità di realizzare il progetto.

Il precipitare della situazione spingeva ad agire subito, senza aspettare agosto. Partito con alcune incertezze, il progetto ha raccolto in tempo bre-

Il fucile spezzato

OBIEZIONE DI COSCIENZA Repressioni in tutto il mondo



Colombia

Luis Gabriel Caldas Leon, 18 anni, ha chiesto alle autorità militari di poter svolgere un servizio civile alternativo. Invece egli ha subito un processo dalla corte marziale, venendo così condannato come disertore, nonostante non sia nemmeno entrato nell'esercito. Sabato 10 giugno 1995 Luis Gabriel è stato arrestato. Nel comunicato a noi pervenuto si chiede di sostenere la scelta di Luis Gabriel (tramite lettere e fax) sottolineando quanto sia ingiusto il fatto che questo ragazzo venga condannato "disertore", riaffermando sia il dovere della Colombia, come membro delle Nazioni Unite, di riconoscere l'obiezione di coscienza come un'alternativa al servizio militare che l'articolo 18 della Costituzione di tale paese risalente al 1991, secondo il quale "Nessuno può essere obbligato ad agire contro la sua coscienza". Si richiede così alla "Eighteenth Court for Family Concerns" di Bogota di non negare le petizioni di difesa che hanno cercato di proteggere i diritti di Luis Gabriel e al Presidente colombiano Ernesto Samper Pizano di riconoscere "legalmente" il diritto all'obiezione di coscienza.

Turchia

Quattro obiettori di coscienza turchi hanno subito un processo dalla corte marziale di Ankara il 29 agosto. Essi sono: Arif Hikmet Iyidogan, Osman Murat Ülke, Mehmet Sefa Fersal e Gökhan Demirkiran.

La loro accusa è stata quella di avere voluto "alineare la gente dall'esercito" secondo l'articolo 155 del codice penale turco e l'articolo 58 del codice penale militare dello stesso stato. La pena massima che avrebbero potuto subire sarebbe stata due anni di carcere. L'ultima udienza è stata spostata da giugno, mese in cui al processo ha voluto assistere anche una delegazione internazionale, alla fine di agosto.

I quattro sono stati portati in tribunale in quanto hanno criticato, durante una conferenza stampa tenutasi ad Istanbul il 17/5/1994, la guerra in Kurdistan. Da qui l'accusa di volere "alienare la gente dell'esercito".

Ancora una volta dei civili vengono "giudicati", per le loro libere convinzioni nonviolente e pacifiste, da un tribunale militare - i cui giudici sottostanno ad ordini militari e quindi non liberi di giudicare secondo le loro coscienze come stipulato nell'articolo 138 della Costituzione turca - in una "democrazia" che non include né il diritto di criticare l'esercito né quello all'obiezione di coscienza.

Serbia

Da quanto è emerso al terzo incontro della "International Deserters Network", tenutosi a Budapest dal 23 al 25 giugno di quest'anno, la Serbia ha intrapreso la più grande chiamata alle armi sin dall'inizio della guerra nel 1991. Tutti i luoghi pubblici, caffè, ristoranti, discoteche, ma anche case private possono essere "visitati"

dai militari per la coscrizione obbligatoria, anche nelle "presunte" repubbliche indipendenti di Bosnia e Krajina. Profughi, uomini nati fuori dalla Serbia oppure viventi in famiglie miste sembrano essere addirittura preferiti ai Serbi "naturali", i quali non sono comunque esenti da tale arruolamento forzato. Inoltre le possibilità di fuga alla "coscrizione" - da parte dei giovani che si nascondono o riparano all'estero - sono sempre più vane.

L'unica speranza ora è quella di rendere nota tale situazione negli altri paesi affinché le autorità serbe si trovino di fronte ad una grande protesta, nonostante i paesi europei abbiano constatato, nei migliori casi, questo arruolamento senza fare alcun commento. Allo stesso tempo essi continuano a rifiutare gli obiettori di coscienza e i disertori provenienti da tali paesi.

Per offrire il proprio sostegno a Luis Gabriel Caldas Leon

contattare:
Excelentísimo Señor Presidente de la República
Ernesto Samper Pizano
Palacio de Narino
Carrera 8 #7-40
Santafe de Bogota, D.C.
Colombia
Fax: +571-1 286 7434

oppure
Colectivo por la Objecion de Conciencia y Justapaz
Tel.: +571 1 287 3968
oppure +5711 285 3208
Fax: +571 1 287 3660
oppure +571 1 285 6315
Santafe de Bogota, Colombia

Per avere maggiori informazioni sul processo ai quattro obiettori di coscienza turchi contattare:
EBCO (European Bureau for Conscientious Objection)
Brussels
Tel.: 6485220
Fax.: 6400774

Per inviare lettere o fax di protesta alla situazione serba
Slobodan Milosevic, President of the Republic of Serbia:
ZA PREDSEDNIKA REPUBLIKE SRBIJE, ZA SLOBODANA MILOSEVIA
11000 Beograd, Jugoslavije
Fax: (381-11) 6464 456
(o al corrispondente consolato nazionale)

e per avere maggiori informazioni contattare:
Franz Nadler
Querstraße 23
D-63065 Offenbach
Germany
Tel.: (49-69) 815 128

TENDA DELLA CONVIVENZA

Non c'è posto a Sarajevo

Relazione di massima sul progetto "Sognando insieme a occhi aperti un mondo di cittadini non di vittime" dei Beati i Costruttori di Pace

Il progetto "Sognando insieme a occhi aperti un mondo di cittadini non di vittime" si è concretizzato attorno al segno della "Tenda della Convivenza".

Nasce dalla contestazione che dopo Mir Sada, estate '93, il volontariato ed il pacifismo hanno profuso tante energie per realizzare progetti concreti di solidarietà, ma non sono riusciti a modificare né sul campo, né a livello politico internazionale, le logiche e le decisioni di guerra; si prende atto anzi che in molte parti del mondo si moltiplicano i focolai di guerra e cresce la fiducia nell'uso della forza armata.

Il progetto fin dall'inizio vuole porsi come iniziativa politica contro la guerra "tout court", pur scegliendo come realtà concreta lo scenario della guerra in ex-Jugoslavia.

La "convivenza" viene colta come contraddizione e condizione-obiettivo modale per superare la



di Alessandra L'Abate

"Stirato col ferro a carbone" è una linea di oggetti d'arredamento e d'abbigliamento frutto della cooperazione di varie cooperative rurali del Tamilnadu, nel sud dell'India. Filatura, tintura, tessitura, batik, stampa su stoffa e ricamo si integrano e si alternano nei prodotti realizzati.

Questa idea è nata attraverso un percorso iniziato lo scorso anno ed a seguito di varie valutazioni.

Avevo notato che alcune delle Cooperative con le quali ero in contatto curavano tendenzialmente l'aspetto artigianale legato al loro personale intervento senza curare la fonte di provenienza del prodotto grezzo utilizzato.

Infatti, mentre la cooperativa di tessitori utilizza cotone filato e tinto industrialmente, le cooperative che producono batik, ricamo e stampa su stoffa utilizzano tessuti interamente industriali.

Guardandomi attorno ho notato che anche nei villaggi più sperduti arrivano più facilmente prodotti commerciali inquinanti piuttosto che prodotti artigianali, magari prodotti in un villaggio limitrofo e, forse anche per questo, ignorati.

Il mercato del poliestere è in spaventoso aumento, ed è praticamente impossibile trovare una bottega di villaggio che venda sari e camicie di cotone kadhi, oppure semplicemente di cotone: ricordo che mi colpì notare con quale ammirazione le donne toccassero i miei semplici sari di cotone tinta unita.

Il kadhi costa troppo ed è un prodotto ormai utilizzato principalmente per l'esportazione, così come la maggior parte dei prodotti artigianali ed ecologici.

Ma perché?

Ho cercato le risposte e credo che le motivazioni primarie siano di tipo economico, oltre che di scarsa sensibilizzazione rispetto ai problemi di impatto ambientale. La storia dell'artigianato in India ha radici lontane nel tempo, radici legate alla sopravvivenza e non ad una scelta di vita, come per chi, in occidente, decide di praticare la strada dell'ecologia e dell'artigianato (seppur tortuosa essa sia).

Così... mentre in Occidente si parla di riconversione ed ecologia ed i movimenti si attivano verso la sensibilizzazione

Stirato col ferro a carbone per un commercio eco/equo

dell'opinione pubblica... allo stesso tempo in Oriente la corsa inversa spinge il governo ad aprire le frontiere al libero commercio penalizzando chi ancora crede e pratica l'artigianato: ovvero la massa per il profitto dei signori.

Mamma Giappone, papà USA e zio UK, assieme a tanti altri parenti emancipati, hanno aperto quelle strade devastanti sulle quali il governo indiano scodinzola con ammirazione fiducioso negli insegnamenti di sì istruiti genitori.

Col tempo ho capito che io potevo utilizzare la mia voglia di viaggiare e di spostarmi da un luogo all'altro, da una cooperativa all'altra non solo per giocare con i bambini, ma anche per creare contatti di scambio ed integrazione, promuovendo una redistribuzione locale delle risorse, che incoraggiasse il commercio del kadhi (tessuto e filato a mano), della tintura naturale, della carta riciclata e fatta a mano, dei prodotti ecologici per la pulizia.

Ad un'attenta analisi non esiste un'adeguata proporzione fra guadagni e costi; così mentre alcuni lavorano sul versante degli aumenti di salari, io opero per produrre risparmio attraverso il riciclaggio creativo e la redistribuzione equa delle risorse locali, restituendo alla gente il diritto di utilizzare ciò che essa stessa produce... assieme a quello di divertirsi.

Abbiamo costruito palle da gioco, tappeti ed amache con gli avanzi di stoffa, e, sulle orme dei "cutty doctor" (piccoli dottori), sono nati i "cutty taylor" che lavorano per i bambini handicappati del villaggio. Più di una volta mi sono chiesta quale fosse il senso di ciò che stavo facendo... razionalmente non riuscivo a trovare risposta alle curiosità di quanti mi chiedevano spiegazioni.

Io non potevo fermarmi, sempre in arrivo o partenza, sempre carica di bagagli anch'essi in arrivo o in partenza... Come una trottola, seguivo una sottile forza intuitiva che mi spingeva ad avere fiducia nella madre terra, mentre fratello sole e sorella luna confortavano i momenti difficili.

Un giorno, circa due mesi fa, incontrai lo sguardo di una sprizzante americana, in India da vari anni. Anch'essa correva come una trottola ed aveva scavato sentieri invisibili. Da quel giorno abbiamo iniziato una collaborazione che sta già dando i suoi frutti.

Ora che i sentieri sono diventati piccoli viottoli, vedo un grande fermento ed entusiasmo nei volti degli artigiani che, ogni qualvolta mi vedono arrivare, sorridono

allegremente mettendo alla prova i miei modesti progressi nell'apprendimento della loro lingua. Mi correggono insegnandomi nuove parole, osservano incuriositi le ultime fotografie e le idee di nuovi manufatti... e, là dove il terreno è fertile, la loro stessa creatività scatta inducendoli ad inventare oggetti di ogni sorta da mostrarmi orgogliosi, al prossimo ritorno, certi che ne sarò felice.

Ci divertiamo: da cuore a cuore, perché un oggetto prodotto con amore ha un valore energetico benefico assai maggiore dello stesso realizzato per forza d'inerzia. La differenza si vede, si percepisce, si vive.

Sono sempre più convinta che anche gli oggetti accumulino energia e la trasmettano, come gli esseri umani.

"Stirato col ferro a carbone" quindi, da un ferro in ghisa nera attraverso le cui fessure brillano braci ardenti, senza mai spegnersi.

Campi estivi nonviolenti in Piemonte

Sono passati ormai sette anni da quando un'idea di Beppe Marasso convinse i componenti del gruppo denominato "scelte di vita alternativa" ad ospitare, nel periodo estivo, chi avesse voluto conoscere le loro esperienze basate sull'esercizio quotidiano della nonviolenza, la riduzione dei consumi, il rispetto per l'ambiente. Partito con l'intenzione di far socializzare tra loro persone che già cercavano di vivere esperienze di vita "nonviolenta" in prima persona, il gruppo si allargava per raccogliere nuove idee e nuovi stimoli tra quanti erano incuriositi o incerti della praticabilità di certi stili di vita.

Dopo quei primi campi, l'iniziativa conobbe una crescita di proposte e di partecipanti nel triennio 90-92, per poi stabilizzarsi nell'ultimo triennio con il coinvolgimento di una sessantina di iscritti all'anno. Il numero dei campi complessivamente organizzati è salito a 42, quelli effettivamente portati a termine di poco inferiore. Quest'anno è stata

Il fucile spezzato Contro gli allevamenti dei gamberetti in India

di Alberto e Anna Luisa L'Abate

Ci sono due grosse novità, una molto positiva, l'altra invece molto negativa. Quella positiva è il fatto che la Corte Suprema dell'India, cui Jagannathan e gli altri oppositori alle coltivazioni avevano fatto ricorso, con una sentenza del 9 maggio 1995, ha dato ragione a loro ed ha dichiarato illegale convertire ad acquacultura (nome tecnico delle coltivazioni dei gamberetti) le aree costiere del Tamil Nadu, dell'Andhra Pradesh e di Pondicherry. Ed ha dichiarato illegale anche il drenaggio delle acque dolci e l'impedimento dell'accesso ai pescatori in molte zone dove si sono sviluppati questi allevamenti. Se si tiene conto che anche il Governo del Tamilnadu aveva fatto una

legge per impedire la coltivazione dei gamberi in zone fertili (cui si accenna anche nel Dossier), la vittoria dei nonviolenti sembrerebbe completa. Eppure le notizie più recenti mandateci direttamente da Jagannathan e Krishnammal, o avute telefonicamente da nostra figlia Alessandra che in questo periodo si trova in quella zona, sono disastrose: a) gruppi di comunisti estremisti hanno lanciato il sabotaggio violento di tali impianti e questo è servito alle industrie ed alla polizia locale per criminalizzare anche i nonviolenti considerandoli alla stregua di terroristi; b) la dichiarazione della Corte Suprema, pur rimandando la sentenza definitiva dice espressamente che "Nel frattempo dichiariamo che nessuna parte di terre agricole e nemmeno di terre già salate (il governo del Tamilnadu invece lasciava la possibilità di

sottolineata maggiormente la caratteristica di approfondimento culturale, di solidarietà oppure lavorativa di ogni singolo campo, per meglio facilitare la scelta degli interessati. Si sono approfonditi i temi della nonviolenza nel quotidiano, nell'ecologia e nella vita in campagna; si è collaborato alla ricostruzione dell'Alta Langa alluvionata; e si è solidarizzato con le Valli Occitane e con una comunità di recupero di ex-tossicodipendenti.

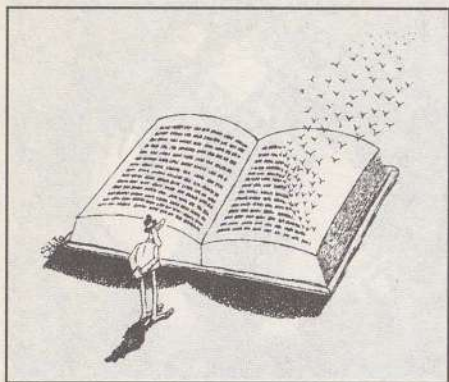
Forse oggi si può iniziare ad abbozzare un primo bilancio delle attività. Non c'è dubbio che, voltando lo sguardo al passato, l'esperienza sia decisamente positiva. L'attività tiene, si autofinanzia, è occasione di impegno concreto o di approfondimento, in molti casi di svago; soprattutto ha il merito di aver intessuto una rete di relazioni e di aver rappresentato un crogiolo di idee di ampiezza considerevole. Dove sta il problema? Probabilmente nel fatto che fino ad ora l'organizzazione non ha avuto un vero obiettivo da raggiungere, ma è sempre stata impostata su quanto l'immediato poteva offrire. Poca programmazione, una gestione affidata alla volenterosità di qualcuno e molte speranze. Dopo sette anni e questi risultati, è meglio puntualizzare dove si può tentare di arrivare e pensare ad obiettivi non più a breve ma a medio termine.

Paolo Macina



fare coltivazioni del genere in queste ultime terre) possa essere convertita, da ora in avanti, in fattorie commerciali per l'acquacultura". Ma le industrie di gamberetti hanno interpretato come se la sentenza fosse valida dal 4 di agosto in poi, ed hanno accelerato i lavori per il completamento degli impianti in costruzione in modo da far trovare, in quella data, il fatto già compiuto. E la paura di Jagannathan che gli ufficiali predisposti a far rispettare la sentenza fossero corrotti e corrompibili si è dimostrata reale, tanto che le popolazioni dell'area che hanno ricominciato le loro lotte nonviolente di fronte a questi lavori abusivi si sono trovate di fronte la polizia a difendere il lavoro delle industrie. Jagannathan è stato di nuovo arrestato per qualche giorno ed ha iniziato un nuovo digiuno denunciando le industrie per "oltraggio alla Corte Suprema". Ma i membri della Corte sono in vacanza e non possono prendere posizione di fronte a questa disobbedienza delle industrie alla loro ordinanza. E Jagannathan manda a tutti gli amici italiani un appello urgente perché si mobilitino in appoggio delle lotte nonviolente in particolare mandando contributi economici, tramite "Overseas", per le elevatissime spese legali sostenute dal *Lafti* e dal *Tamil Nadu Grama Swaraj Movement*, e per fare un lavoro di organizzazione e di formazione alla nonviolenza delle popolazioni del luogo che, come è già successo in passato, non essendo ancora del tutto preparate alla lotta nonviolenta, rischiano di reagire alle tante provocazioni in atto rispondendo anche loro con la violenza e compromettendo perciò tutto il lavoro fatto finora. Tutti coloro che vogliono aiutare finanziariamente questa lotta possono farlo mandando i loro contributi ad "Overseas" (C/C postale n. 11158417, intestato a Overseas, Via Castelnuovo R. 96/3, 41057 Spilamberto - Mo) specificando nella causale "per la lotta ai gamberetti in India".

Le cifre inviate potranno essere dedotte come contributi al III mondo (fino al 2% del reddito) dalla dichiarazione delle tasse dell'anno prossimo. Conservare la ricevuta del versamento per documentare la cifra versata.



A. Drago, M. Soccio (a cura di) *Per un modello di difesa nonviolento. Che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Jugoslavia?*, Editoria Universitaria, Venezia, 1995, pp. 312, Lire 35.000

Di fronte alla guerra delle etnie nella ex-Jugoslavia le armi nucleari hanno dimostrato ancora una volta la loro impotenza a risolvere i conflitti attuali nel mondo. L'esercito tradizionale è incapace di trovare una soluzione ad una guerra casa per casa; ci vorrebbe ben altro che i 900.000 uomini che tutti gli esperti indicano come minimo contributo per bloccare dall'esterno la guerra.

Anche per questo i giornalisti, un po' ingenuamente, un po' maliziosamente, hanno tempestato i pacifisti con la domanda: "Dove sono i pacifisti?". Quasi che la debolezza momentanea dei pacifisti giustificasse l'incapacità strutturale degli eserciti tradizionali.

I pacifisti certamente sono stati colti di sorpresa. Credevano che i popoli, come nel 1989, li avessero sopravanzati definitivamente e che in maniera stabile determinassero dal basso una strategia di pace. Invece c'è popolo e popolo; e il ruolo di chi lavora per la pace è rimasto immutato. Anzi, è ingigantito.

Il IV Convegno di Ricerca sulla DPN, tenutosi a Vicenza il 6-7 novembre 1993 con il titolo *Per un modello di difesa alternativa: Che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Jugoslavia?*, ha voluto accettare la sfida intellettuale e progettuale di dare una risposta nonviolenta alla guerra nella ex-Jugoslavia. Questo volume raccoglie gli "Atti" di quel convegno e qualcosa di più; rappresenta un valido contributo alla comprensione e all'approfondimento del modello di difesa nonviolento.

Anche se colti di sorpresa e caricati da un giorno all'altro di responsabilità totali e mantenuti accuratamente senza mezzi e strumenti logistici, i pacifisti e i nonviolenti hanno saputo reagire. Non solo emotivamente, con mille iniziative (e non solo di assistenza). L'impegno di tanti Enti Locali testimonia che anche gli organi democratici sono stati coinvolti in questa ricerca di nuove vie di soluzione della guerra. Inoltre nel giro di appena qualche anno, senza istituzioni culturali specifiche (Università, Centri di Ricerca finanziati), i nonviolenti hanno saputo prendere coscienza della nuova situazio-

ne, analizzarla, interpretarla ed elaborare alcune ipotesi di lavoro. Certo queste ipotesi sono tutte da verificare con le forze in campo e con la solidarietà che si riesce a raccogliere, ma le direzioni di lavoro sono state individuate.

Il libro è organizzato in tre parti. Nella prima parte (*Che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Jugoslavia?*) si trovano i contributi pertinenti più direttamente l'attualità del tema.

La relazione di Johan Galtung (*Il nuovo disordine mondiale*) ci offre un'analisi della situazione "globale": la fine della guerra fredda, alcuni esempi di conflitti nel mondo dopo la guerra fredda, tra cui quello in ex-Jugoslavia. Il saggio di Håkan Wiberg (*La Jugoslavia e la soluzione dei conflitti: problemi e lezioni*) analizza i tentativi, messi in atto da varie parti per risolvere i conflitti in ex-Jugoslavia, e le accuse del loro fallimento. Shkelzen Maliqi, fondatore del Partito Socialdemocratico del Kosovo, analizza la situazione in Kosovo e valuta i rischi che il conflitto armato si estenda anche a questa regione già sottoposta dai Serbi ad un alto livello di pressione statale e a violazione dei diritti umani. Di decisiva importanza è la scelta di una strategia nonviolenta adottata dai partiti e dai movimenti albanesi, che così sono riusciti finora ad evitare l'estensione della guerra a questa Regione. Michel Foucher, nella sua analisi insiste su tre punti: cosa si può apprendere dallo studio delle mappe politiche e militari della Bosnia; quali sono le opzioni per la soluzione del conflitto; quali le possibili conseguenze in Europa della crisi Jugoslava. Antonio Papisca fa alcune proposte per una soluzione politica del conflitto insistendo sull'implementazione pacifica del diritto all'autodeterminazione e sullo status legale dei territori transnazionali. Alexander Langer svolge una riflessione critica sulla natura e sul ruolo dell'intervento pacifista in ex-Jugoslavia. Enrico Peyretti, riflettendo sulla tragedia bosniaca, ricorda alcuni principi morali necessari alla politica e al diritto per evitare simili naufragi. Giancarla Codrignani affronta il problema dello "stupro di guerra" e della violenza contro le donne nel conflitto bosniaco.

Nella seconda parte (*Per un modello di difesa nonviolento*) si cercano alternative nonviolente all'attuale modello di difesa militare e alle tragedie che esso produce. Questa parte è ulteriormente divisa in tre sezioni.

Nella prima sezione (*Dal locale al nazionale all'internazionale*) vengono documentate esperienze nonviolente e progetti realizzati o realizzabili a livello locale, nazionale e internazionale.

Nella seconda sezione (*Aspetti della DPN*), dopo una relazione introduttiva, a cura di Drago-Palagino, che propone una sintesi delle ragioni di validità e dei principi di attuazione di un nuovo modello di difesa (DPN), vengono approfonditi alcuni aspetti particolari dell'ipotesi di lavoro nonviolenta.

Nelle quattro relazioni della terza sezione (*Modelli scientifici di soluzione dei conflitti*) si usano le categorie proprie della matematica e della fisica per definire scientificamente problemi e modalità di soluzione dei conflitti.

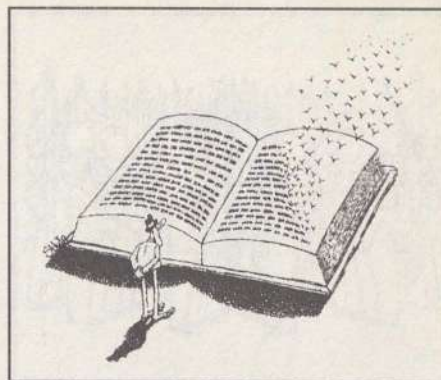
Completa il volume un'appendice di *Documenti*. Essi certificano gli sforzi compiuti da più parti per risolvere il conflitto in ex-Jugoslavia e l'esistenza di iniziative qui da noi per far avanzare l'ipotesi di un nuovo modello di difesa nonviolenta chiamato *Difesa Popolare Nonviolenta* (DPN).

Minority Right Group, (a cura di) Erich Weingartner, *Il pacifico avvelenato, Le conseguenze degli esperimenti nucleari sui Popoli dell'area, Macro/edizioni, 1992, pp. 90, L. 12.000.*

Nel 1954 gli USA fecero esplodere una bomba atomica (battezzata *Bravo*), nella piena consapevolezza che il *fall-out* radioattivo sarebbe ricaduto sull'isola di Rongelap, arcipelago delle Marshall.

Solo tre giorni dopo, la popolazione, in preda a gravi disturbi, ormai contaminata al massimo grado, cominciò ad essere evacuata... e coscientemente studiata.

La Francia iniziò i suoi esperimenti nucleari nel Sahara, fra il 1950 e il 1960, con 4 esplosioni sotterranee. Dopo che gli Algerini si furono liberati dal giogo coloniale, Parigi rivolse le proprie attenzioni all'isola di Mururoa, nella Polinesia francese. Dopo aver rifiutato di aderire al trattato di messa al bando degli esperimenti atmosferici, argomentando che si trattava di un "attentato all'indipendenza francese", iniziarono le prime esplosioni atomiche. Dopo qualcosa come 44 esplosioni atmosferiche, la Francia finalmente



si piegò alle pressioni internazionali (fra cui quelle dell'Australia e della nuova Zelanda), ma continuò comunque i propri esperimenti a livello sottomarino. In Polinesia, dal 1966 al 1992, ha effettuato 175 test nucleari.

Se questi sono i casi limite, uno spaventoso crimine, di fronte al quale le parole denunciano tutta la loro fragilità, l'atteggiamento tenuto da tutte le potenze occidentali nei confronti delle popolazioni delle isole del Pacifico, rivela le medesime stigmate del disprezzo e del dominio. L'iniziativa francese di riaprire gli esperimenti nucleari, con 8 esplosioni sotterranee, si somma ai 175 test nucleari in Polinesia, dal 1966 al 1992.

L'Oceano Pacifico copre un terzo della superficie terrestre ed è la casa di 8 milioni di uomini. Luogo di dominazione coloniale per eccellenza, è stato progressivamente avvelenato ed inquinato, soprattutto con la sperimentazione nucleare, ma anche con lo sfruttamento selvaggio del sottosuolo, con l'incenerimento di sostanze tossiche, con lo scarico di rifiuti industriali.

Questo reportage, opera di Erich Weingartner, uno studioso di problemi internazionali, canadese, molto noto negli ambienti della cooperazione, affronta puntigliosamente tutti gli aspetti di tale dominio, con particolare riguardo alle aggressioni nucleari, ma senza tralasciare gli altri crimini ambientali o le questioni più strettamente politiche, come il perdurare di forme di colonialismo occulto, corruzione delle classi dirigenti locali, ecc.

Con ampi riferimenti storici, recenti e lontani, tratteggia un quadro particolareggiato ed approfondito, che smaschera senza scampo l'ipocrisia delle grandi potenze, che, campioni di civiltà e di diritti umani a parole, utilizzano poi il resto del mondo per i propri interessi, con cinismo e totale disprezzo per la vita dei popoli e dell'ambiente.

Questo dominio è funzionale ad un modello di sviluppo, che è sfruttamento selvaggio delle risorse di tutti e ci dice, infine, l'assoluta incapacità, da parte dei potenti del Pianeta, di cogliere quella dimensione di interdipendenza, che collega tutte le regioni del mondo e tutti i Popoli. Il battito d'ala della farfalla del Pacifico può generare ovunque terribili cicloni: l'esistenza di una catena alimentare, che ci lega alle scorie radioattive scaricate in quel paradiso terrestre, può forse suggerire qualche riflessione...

Riceviamo

La cultura contro il fascismo, di B. Brecht - A. Breton, Manifestolibri, Torino, 1995, pp.55

Contro il potere bianco, di Malcolm X, Manifestolibri, Roma, 1995, pp.60

Il discorso del New Deal, di Franklin D. Roosevelt, Manifestolibri, 1995, Roma, pp.59

La scienza e la vita, di Francesco De Sanctis, Manifestolibri, 1995, Roma, pp.55

Opinioni di un selvaggio sui popoli civili, di Xokonoschtletl Gomora, Chi Ni, Macerata, 1994, pp.190, L.6.000

Islam and Nonviolence, AA.VV., University of Hawai'i Honolulu, U.S.A., 1993, pp.163

To Nonviolent Political Science, di Glenn D. Paige, University of Hawai'i Honolulu, U.S.A., 1993, pp.179

Le opere di misericordia, a cura di V. Nozza, Piemme, Casale Monferrato (Al), 1995, pp.159, L.20.000

Violenza, mafia e criminalità organizzata, AA.VV., Piemme, Casale Monferrato (Al), 1995, pp.190, L.20.000

Undercurrents 3, the alternative news video, VHS, 120 min., Camcorder action network, Londra

A voi donne..., Lettera del Papa Giovanni Paolo II, Verona fedele, pp.11

Step by step, opuscolo Buddhista Cambogiano sulla nonviolenza, pp.115

Salve a selva, opuscolo sulla foresta amazzonica, pp.33

An instance of international peacemaking, di A. Paul Hare, 1984, pp.93

Il sapore del pane, di Carmelo La Rosa, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1995, pp.85, L.14.000

Per un modello di difesa nonviolento, a cura di Antonino Drago e Matteo Soccio, Ediz. Universitaria, Venezia, 1995, pp.312, L.35.000

Cooperazione nel conflitto, AA.VV., I quaderni della difesa popolare nonviolenta, Edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi (Aq), 1995, pp.86

A dream for peace, fascicolo sui disegni dei diritti umani fatti dai bambini cambogiani, United Nations, pp.49

Percorsi di pace nel villaggio planetario, di Paolo De Stefani - Matteo Mascia, Bertani editore, Verona, 1994, pp.100, L.15.000

Geografia dello sviluppo umano, di Manlio Dinucci, Zanichelli, Bologna, 1995, pp.314, L.35.000

Geografia dello sviluppo umano, Guida per l'insegnante, di Manlio Dinucci, Zanichelli, Bologna, 1995, pp.27

La formazione nell'ambito del servizio civile degli obiettori di coscienza, I quaderni della Difesa Popolare Nonviolenta, a cura del Comitato Scientifico per la Difesa Popolare Nonviolenta, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1995, pp.85

Che scuola vogliamo? UNA PROPOSTA

Area storico-geografica

Scuola Elementare e Media

IL POPOLO PALESTINESE

Vita e cultura popolare - Storia: passato e presente
Grafici e carte geografiche - Schede didattiche
40 stupende illustrazioni



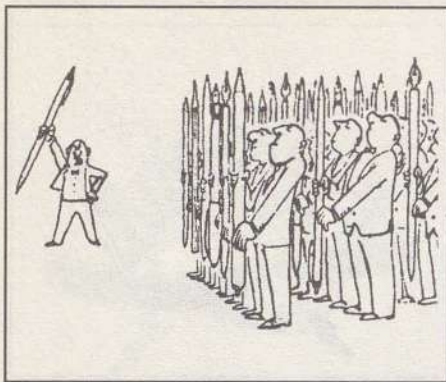
Un utilissimo Sussidio per conoscere un popolo di antichissima civiltà e in cerca di libertà

pagg. 76
L. 20.000

Per chi ordina più copie
20% di sconto

La Piccola Editrice

Via Roma, 5 - 01020 Celleno
Tel/fax 0761-912591



La morte di Muccioli

Caro direttore, sempre quando un essere vivente muore ognuno di noi si rattrista. E' naturale e obbedisce a canoni di sensibilità e onestà che tutti riconoscono. E' però altrettanto canone di onestà che quando chi scompare ha avuto un significato nella storia della collettività sia lecito e persino doveroso dare un giudizio sulla sua opera. Giudizio ovviamente soggettivo che può essere persino ribaltato in seguito, ma è certo che nessuna persona che abbia l'orgoglio della propria ragione può fermare il proprio giudizio di fronte alla morte. E' falso ed ipocrita il proverbio per il quale "dei morti non si deve parlare che bene". E' chiaro che se questo luogo comune avesse del fondamento, ogni libro di storia dovrebbe essere buttato via perché ogni libro di storia contiene dei giudizi, e non solo sui re e sui principi che hanno appunto fatto "storia". Pensavo a queste cose di fronte all'agonia di Muccioli e allo stomachevole coro di elogi che si sono levati verso di lui. Mi sembra profondamente ipocrita che una parte (notevole) dell'opinione pubblica lo abbia aspramente criticato in vita, considerando negativi i suoi metodi autoritari e deprecabile il suo rapporto con gli ammalati di droga, sotto il profilo sociale e quello morale, mentre ora sembra che all'unanimità o quasi si rimpianga un eroe, invitto e rilucente, scomparso. Il mistero della morte nulla toglie e nulla aggiunge ai pregi e ai vizi di chicchessia e quindi io rivendico il diritto, in nome di Lorandi e di Maranzano, in nome dell'onestà dei giudici che si sono occupati di lui, in nome della verità processuale e effettuale, di considerare un elemento gravemente negativo il suo agire in società. Considero un diritto e un dovere ritenere ancora e sempre che paternalismo e autoritarismo rappresentano il rimedio sbagliato per le malattie del corpo e quelle dello spirito, considero vergognoso e squallido che per quest'uomo, condannato da una magistratura indipendente proprio per la sua attività, si osi dire dal suo difensore e da molti caudatari che la sua morte deve essere addebitata alle iniziative giudiziarie. In questo modo ancora una volta si strumentalizza una vicenda in funzione anti-mani pulite, in nome del principio nuovissimo che non i giudici devono giudicare gli imputati bensì gli imputati i giudici.

Avv. Sandro Canestrini
Rovereto

Radici/Rajze

"Ma insomma Francesco, cosa dici? Non ti capisco, usi delle parole così strane, e poi, scusami se te lo dico, ma mi sembrano così volgari! Mi spieghi cosa vuol dire "carega, piròn, scugier", non sei capace di parlare normalmente? Nor-mal-mente così che ti possano capire tutti?"

"Scusa maestra, ma mi no parlo strano e gnanca no digo parolasse. Parlo come me mama e me papà; cossa ghe xe de mal? La carega la xe dove che ti te senti. Ti, come ti la ciami?"

"Sedia la chiamo, e così devi chiamarla anche tu, hai capito?"

"Maestra, mi la go sempre ciamada carega, ma se proprio ti vol la ciamo anca sedia, cussì la ga do nomi, mejo do, de gnanca un, no?"

"Bravo Francesco, vedo che cominci a imparare. Allora sai cosa devi dire, invece di quelle orribili parole "piron e scugier"?"

"Sicuro che lo so. xe do mesi che ti me sigghi che li se ciamar "forchetta e cucchiaino" ma te parele più bele ste do parole? A mi le me par proprio brutte e me vien da rider a dir "passime el cucchiaino"; no xe meglio scugier? A mi li me ga insegnà de parlar come che magno, però se proprio bisogna..."

"Buon giorno signora, stavo appunto spiegando a suo figlio che deve parlare in italiano almeno a scuola, ma sarebbe meglio che lo facesse anche a casa, altrimenti come si troverà poi nella vita? Voi in famiglia come vi esprimete, sempre in dialetto?"

"Certo, cossa vola che se metemo a far la comedia, e a parlar in lingua? E po', el xe cussì belo el venexian, i ne lo invidia in tuto el mondo. Gala mai sentio parlar de un certo Carlo Goldoni?"

"Sì, sì, lo conosco, anche se non l'ho mai potuto leggere; non ci capisco niente. Sa io ho imparato a parlare in italiano già da piccola, il dialetto in casa mia era considerato roba per la povera gente..."

"Poareta, me despiaze par ela; la me par na cativeria cavarghe el venessian a un bocia, xe come cavarghe el late de la mama e darghe quello artificial."

"Ma non crede che sia importante imparare l'italiano, saperlo leggere, scrivere e parlare bene?"

"Certo che xe importante, ma no xe miga cavandoghe el dialeto che se lo impara; el venexian el xe come le rajze de l'albero;

l'italian xe el tronco e dopo pol venir anca i rami, come l'inglese, el francese, el slavo parfin."

"Forse ha ragione, ma io come faccio se non conosco il dialetto?"

"Se lo fassa insegnar dai boce, da quelli che no ga i genitori senza rajze, come ela, cara maestra; la vedarà che la se diverte, el xe un mondo da scoverzar! E po', come xe chel dixeva el maestro dela televiziòn: "non è mai troppo tardi... o no?"

Michele Boato
Mestre

Le due solitudini

Quanto mi ha sempre indignato nell'esperienza da me vissuta è l'opposizione che l'individuo di buona volontà incontra quando si mette a lavorare da solo o in coppia per una causa perseguita da gruppi o associazioni ormai divenute istituzioni.

Se un individuo è creativo, ha bisogno di rispondere da solo ai suoi impulsi più sinceri e buoni prima di unirsi a gruppi o associazioni che hanno soprattutto interesse a salvaguardare una linea d'azione decisa le più volte senza la partecipazione di tutti. L'individuo crede così di contribuire, sia pure in modo isolato, al lavoro dei gruppi, pensa che il suo volontariato, a volte rischioso perché non protetto da nomi di prestigio, possa portare idee nuove, metodi diversi anche a chi, ormai chiuso nel suo potere, ha trascurato a volte di prendere in considerazione altri aspetti dei problemi.

Purtroppo però non è così: i gruppi, le associazioni o per meglio dire quello che presume di essere il potere perché pubblico, perché affermato nella sua notorietà, sembrano indifferenti a quanto il volontariato fa, oppure guardano con diffidenza, e a volte purtroppo con ostilità, chi con quella libertà che viene dalla fiducia in se stessi raggiunge obiettivi dal potere desiderati, ma non raggiunti da questo perché impacciato dalla sua stessa importanza. Avviene allora quanto io trovo assurdo e riprovevole in una società che si dice democratica: non solo non si riconosce all'individuo quanto lui ha fatto o fa per il bene comune, ma annullando il suo operato, il potere cerca le strade per appropriarsene e aumentare così il suo prestigio. Se

Ci hanno scritto

l'individuo non ci tenesse a difendere quanto egli ha fatto con l'aiuto di molti altri volontari che nel corso dell'azione da lui intrapresa si sono a lui affiancati collaborando, potrebbe non dare importanza a questo modo di fare del potere e continuare il suo impegno nel suo lavoro, ma quanto interessa al volontario è anche il rapporto con l'istituzione perché è inseguendosi in essa con le sue idee e i suoi metodi nuovi che egli spera di modificarla e arricchirla acquistando lui e facendo acquistare all'istituzione una forza d'azione nuova. E' in questo delicato passaggio dal suo lavoro informale, libero e spontaneo a un ambiente più strutturato e chiuso come l'istituzione che l'individuo volontario si trova solo ed indifeso.

Costretto a difendersi da solo, l'individuo rischia di vedersi attribuita l'ambizione di voler emergere, lui così piccolo ed ignoto, al livello di chi ormai ha raggiunto fama ed elogi, mentre la preoccupazione vera del volontario è quella di salvare il suo lavoro autonomo la sua metodologia che egli ha scelto non per combattere il potere, ma per trovare vie di collaborazione con lui senza però naufragare nel suo ambito, ma mantenendo la sua funzione di affluente al corso principale dell'azione comune.

Se in qualche raro caso si riconosce da parte del potere il lavoro svolto dal volontario, ciò dovrebbe essere per valorizzare il modo con cui un individuo da solo ha aperto nuove strade alla istituzione e non viceversa limitarsi a riconoscere il suo lavoro volontario senza qualificarlo né motivarlo, altrimenti il riconoscimento acquista un tono paternalistico e autoritario e non di apertura alla collaborazione. L'individuo cioè sarà sempre strumentalizzato in modo ambiguo ai fini del potere e non reso consapevole di quanto ha fatto e potrà continuare a fare, questa volta sostenuto e non ignorato o osteggiato dallo stesso potere.

Solo così, instaurando un rapporto di reciproco rispetto e attenzione tra individuo e potere, entrambi si potranno arricchire e non impoverirsi nella loro solitudine.

Del resto, tanti secoli fa, fu già detto: "Pace agli uomini di buona volontà" perché chi pronunziò quelle parole sapeva quanto sia difficile all'uomo volenteroso difendere la propria pace (cioè la propria nonviolenza) ma conosceva anche la solitudine del potere.

Sara Cerrini Melauri
Firenze

Bilanci di giustizia

Nel settembre 1993, in occasione dell'incontro all'arena di Verona sulla conversione dell'economia "Quando l'economia uccide... bisogna cambiare", il movimento "Beati i Costruttori di Pace" ha lanciato l'operazione "Bilanci di Giustizia", proponendo alle famiglie di revisionare il proprio bilancio in base ai criteri di giustizia e ambiente.

L'obiettivo è quello di incidere sui meccanismi produttivi e commerciali dominati che creano ingiustizia, e quindi modificare l'attuale modello economico, intervenendo sul livello e sulla qualità dei consumi.

L'esperimento funziona in questo modo: la famiglia che aderisce si impegna a ridurre i consumi attraverso una gestione più attenta delle risorse, e a trasferire i flussi di denaro risparmiati dai circuiti tradizionali a quelli alternativi (MAG, adozioni a distanza, ONG, movimenti per la pace e per la promozione di uno sviluppo eco-compatibile).

Lo strumento del bilancio familiare mensile, attraverso il controllo delle voci di spesa su cui la famiglia ha deciso di intervenire, documenta i risultati raggiunti.

I bilanci, compilati secondo uno schema comune, vengono poi inviati ad un coordinamento che si occupa di promuovere e presentare l'operazione a livello nazionale, per testimoniare la rilevanza che possono assumere certi comportamenti.

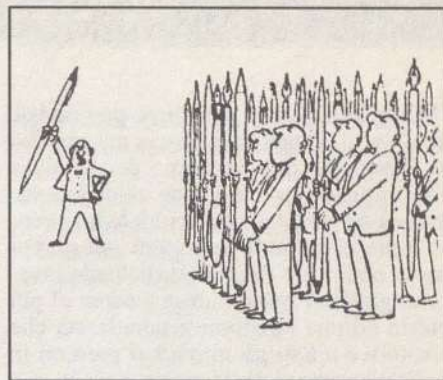
La campagna si propone infatti di raggiungere un livello quantitativo tale per cui l'iniziativa non rientri semplicemente nella categoria della testimonianza o della buona volontà: si intende quindi dimostrare come sia possibile convertire l'economia e modificare i valori di fondo della nostra cultura partendo dai comportamenti quotidiani e seguendo le stesse regole del mercato.

In un anno (ott.'93 - dic.'94) sono stati raccolti 649 bilanci e posti in revisione 414 milioni.

Al mese ogni famiglia è stata in grado di revisionare mediamente 640.000 lire. Di questa cifra, il 28,7% è stato utilizzato per i consumi abituali, il 30,7% è servito per prodotti e servizi alternativi, il 40,6% è stato investito in modo alternativo.

Per Torino e provincia i referenti locali dell'operazione sono due: "Beati i Costruttori di Pace" tel. 543597 e Andrea Saroldi (famiglia in bilancio, tel. 591879).

Siamo disponibili ad incontrare le famiglie per dare spiegazioni sull'iniziativa e fornire



un supporto nella compilazione dei bilanci. Una lettera di informazione collega le famiglie, riportando esperienze, risultati, consigli, segnalazioni di incontri, libri ed altre notizie.

Beati i Costruttori di Pace
Torino

Ricordo di Alessio

In memoria di Alessio Puccioni, obiettore alle spese militari di Grosseto, tragicamente mancato all'inizio dell'estate.

Un mese dopo, ringraziamo quanti partecipano al nostro dolore per la perdita di Alessio.

Molti hanno devoluto obolazione al: "Movimento nonviolento", c/o Centro per la nonviolenza, C.C.P. n° 12483251, via Milano 65, 25126 Brescia, sapendolo convinto sostenitore dell'"Obiezione di coscienza alle spese militari" (O.S.M.).

Parteggiava per *Libera*: perorava le tematiche di *Amnesty International*; recapitava le suppliche per *Mumia* e per la Silvia Baraldini.

Le scelte di pensiero di Alessio sono di una coerenza e determinazione radicale. Le sue idee prefigurano ampiamente uno stile di vita e di rapporti sociali, politici, economici totalmente in contrasto con l'ideal-tipo di società oggi vissuto, pur tuttavia non sono anacronistiche. Ambiva infatti arrestare lo sfasciamento del nostro pianeta, cui consegue la demolizione di vite vissute annientando quel bagaglio di esperienza e cultura che ha costruito il mondo nonché la negazione di un'esistenza felice alle generazioni a venire; ciò non è un sentire fuori dal tempo, ma un'urgente pressante necessità. Alessio non amava mettersi in mostra, non per timidezza, ma semplicemente in coerenza col suo pensiero, perché lo riteneva inutile, meschino.

Le sue caratteristiche erano: la sensibilità, la sincerità, la modestia. Non tollerava le mediazioni e l'opportunismo dilagante.

Il suo animo, proprio perché così essenziale, è difficilmente comprensibile. Ogni volta che lo si penserà sarà doveroso un piccolo sforzo di umiltà per capire il perché delle sue aspirazioni.

Zeno, il fratello, per tutta la famiglia
Grosseto

IMMIGRATI. Il Consigliere provinciale di Viterbo, **Peppe Sini**, lancia un appello al Presidente del Consiglio dei Ministri con il quale esprime la sua assoluta contrarietà ad ogni forma di crudele intervento repressivo sugli immigrati nel nostro paese presenti e futuri; egli richiede invece al governo italiano di procedere al più presto ad una sanatoria generalizzata che restituisca a tutti gli immigrati presenti in Italia pienezza di diritti umani e civili.

Contattare: **Peppe Sini**
c/o Consiglio Provinciale
Palazzo Gentili, via Saffi
01100 Viterbo
tel. (0761)3131
fax (0761)325975

SEMINARIO/1. La "Fondazione Gianfrancesco Serio" - Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura della pace - propone un progetto di cooperazione scientifica tra le università albanesi e italiane organizzando un seminario internazionale dal titolo: "La formazione docente: aspetti psicopedagogici e didattici". Il seminario, giunto alla 35° edizione, si svolgerà nell'Università di Lecce il 24 ottobre; a Praia a Mare nei giorni 25-26-27 ottobre; a Corigliano il 28 ottobre 1995, secondo il Programma scientifico che sarà inviato a coloro che daranno la loro adesione entro il 10 ottobre c. a. I destinatari sono i rettori delle quattro università albanesi; il rettore dell'Università di Tetova (Macedonia); quattro professori per ogni università albanese e macedone; un professore per ogni università italiana che ha aderito al seminario; i rappresentanti delle Ambasciate; delle Direzioni Generali aderenti; docenti e dirigenti che parteciperanno (a proprie spese).

Contattare: **Agenzia Svenobi**
Praia a Mare
tel. (0985)777052-777053

AGENDA/1. "Qualevita", bimestrale di riflessione e informazione nonviolenta, informa che è pronta la nuova agenda "Giorni Nonviolenti 1996". "Ci sono giorni pieni di lacrime, ma poi ci sono giorni pieni d'amore che danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni".

Contattare: **Edizioni Qualevita**
via Buonconsiglio, 2
67030 Torre dei Nolfi (AQ)

AGENDA/2. ... la pace si sfoglia ma non sfiorisce. Il Coordinamento Obiettori di Coscienza-Roma e Icone Edizioni informano che è in uscita l'"Agenda dei comportamenti di pace 1996". Ogni mese un comportamento: Difesa popolare nonviolenta; Obiezione; Boicottaggio e consumo critico; Smilitarizzazione e conversione; Diplomazia popolare e forze non armate; Volontariato; Cooperazione e gemellaggio; Stranieri e minoranze; Ecologia; Ecumenismo; Informazione; Educazione alla pace.

Contattare: **Icone Edizioni**
via Dei Castani, 42
tel. (06)2312913
fax (06)2313112

SEMINARIO/2. Beati i costruttori di pace, Legambiente, CGIL, CISL, UIL, ACLI, Commissione triveneta pastorale sociale del lavoro organizzano il seminario di studio: "Meridiani & Paralleli", uscire da questo sviluppo per un mondo differente. Le contraddizioni economiche, le tensioni sociali e i costi umani del modello di sviluppo dominante sono in rapido aumento; si aprono quindi spazi politici per delineare delle alternative, dettate non più da scelte libere o utopiche, ma da esigenze sempre più pressanti e drammatiche nel Nord come nel Sud del mondo. Gli obiettivi del seminario sono quelli di diffondere ed approfondire la presa di coscienza su queste tematiche in ambito cattolico, sindacale, pacifista, ambientalista, politico. Creare collaborazione con organismi simili per finalità, in vista di una maggiore incisività politica. Elaborare proposte concrete, progetti, impegni comuni. Il seminario si terrà a Villa S. Fermo - Lonigo (VI) nei giorni 17-18-19-novembre 1995

Contattare: **Patrizia Farronato**
via Pozzati, 29 H
36014 Santorso (VI)
tel. (0445)641939
fax (0424)522532

PROTESTA. Il consigliere provinciale di Viterbo, **Peppe Sini**, ha preso parte alla manifestazione di protesta contro gli esperimenti atomici francesi e cinesi che si è tenuta in occasione della partita di basket tra le nazionali militari di Cina e Francia a Viterbo. Sini contesta peraltro i Giochi mondiali militari la cui mistificazione ideologica è evidente: mascherare la vera funzione degli eserciti, che è quella di fare la guerra, ovvero di provocare la morte di esseri umani.

Contattare: **Peppe Sini**
c/o Consiglio Provinciale
Palazzo Gentili, via Saffi
01100 Viterbo
tel. (0761)3131
fax (0761)325975

USAGETTA. Il Forum Risorse e Rifiuti e la Federconsumatori invita tutte le persone interessate al Seminario di Studio Nazionale sul tema: "Invece degli usa e getta", che si terrà sabato 7 ottobre 1995 a Bologna presso il Consiglio Regionale. La Campagna nazionale "Produrre e acquistare meno rifiuti" che viene discussa in questo seminario, ha come scopi principali: a) convincere/obbligare gli industriali e le catene commerciali a produrre e immettere sul mercato merci con minori imballaggi e fatte di materiali facilmente riciclabili; b) imporre per legge l'obbligo del riuso dei contenitori e degli imballaggi: dall'usa e getta all'usa e riusa con forti cauzioni. La Campagna punterà ad incentivare la preferenza del consumatore per i prodotti che creano meno rifiuti e a boicottare (rifiuto collettivo dell'acquisto) i prodotti e le marche-rifiuto.

Contattare: **Consiglio Regionale**
viale A. Moro, 50
(Quartiere Fiera)
Bologna

MOZIONE. L'obiettore fiscale Roberto Colombo di Città di Castello ci ha comunicato gli esiti finali della sua vicenda a riguardo di una obiezione alle spese militari di L. 87.000 fatta nel 1990. Nel settembre 1994 si vedeva recapitare un avviso di mora di L. 197.146; naturalmente lui rifiutava il pagamento e di conseguenza gli veniva pignorata la televisione (essa comunque gli veniva lasciata in custodia. L'anno successivo si è passati all'asta pubblica alla quale si è presentato un solo compratore che, capita la faccenda, si ritirava dall'acquisto. Dopodiché la cosa è passata nelle mani del Sindaco di Città di Castello, nuovo proprietario della televisione. Roberto ha presentato in consiglio comunale una mozione con l'appoggio di PPI, Rif. Comunista, Rete, AD e PDS. Il risultato di tale protesta a favore degli obiettori alle spese militari è stata una mozione del consiglio comunale di Città di Castello con la quale, in ultima analisi, si dichiara: "Il Consiglio Comunale (...) dispone la restituzione a prezzo simbolico del bene pignorato a carico di Roberto Colombo perchè l'obiezione di coscienza alle spese militari non deve essere confusa e perseguita alla stregua della deprecabile pratica della evasione fiscale, avendo il Roberto Colombo versato in un "fondo per la pace" consegnato al Presidente della Repubblica la cifra obiettata (L. 87.000). Si impegna, altresì, ad affrontare casi analoghi, coerentemente con lo spirito della presente mozione.

Contattare: **Roberto Colombo**
via Abetone, 18
06012 Città di Castello (PG)
tel. (075)8521148

AGGIORNAMENTO. Il Co.A.S.I.V., Coordinamento delle Associazioni di Solidarietà Internazionale del Veneto, in collaborazione con il C.E.M. (Centro Educazione Mondialità di Brescia) propongono un corso di aggiornamento per insegnanti e scuole di ogni grado per l'anno scolastico 1995-96 dal titolo: "L'interdipendenza nel villaggio dell'umanità", percorso di educazione allo sviluppo nelle scuole. Il corso si terrà in diverse città del Veneto (Padova, Venezia, Verona, Camposampiero, Cittadella, Mirano, Schio) con date ed orari diversi e sarà costituito da 7 incontri.

Contattare: **Co.A.S.I.V.**
via Pezze, 8
35013 Cittadella (PD)
tel. e fax (049)5975338

FESTAMBIENTE. Si sono conclusi il 20 agosto dieci intensi giorni di ambientalismo a 360 gradi. La settima edizione di Festambiente, manifestazione nazionale di Legambiente, quest'anno ha presentato due importanti novità. Una è il carattere di

internazionalità che è stato dato dalla collaborazione con Festambiente di una trentina di associazioni ecologiste europee e del bacino mediterraneo. L'altra è la dinamicità, un vortice di iniziative esterne, sia ludiche, ma anche veri e propri blitz ambientalisti in aree della maremma dove sono presenti emergenze ecologiche o situazioni naturalistiche da preservare. Particolarmente ricco il programma degli incontri-dibattito, con personaggi come Pierluigi Vigna, Alfredo Galasso, Don Ciotti, Maurizio Costanzo. Grazie a tutti e arriverci all'anno prossimo.

GIOLLI. Giolli è una associazione di ricerca e sperimentazione del teatro dell'oppresso. Propone, nei giorni 21-22 ottobre, il 2° Corso di Formazione Base in TdO: 1° ciclo-conoscenza di base del TdO. L'incontro, che si terrà a Castelnuovo F. (PC), nei pressi di Parma, è un momento introduttivo, a cui seguiranno stage su diversi temi. Sempre a Castelnuovo F. (PC), nei giorni 2-3 dicembre, ci sarà la continuazione del 1° Corso di Formazione Base in TdO: 2° ciclo - le applicazioni del TdO.

Contattare: *Giolli*
via Ricotti, 19
20159 Milano
telefax (02)33220599

RIVOLUZIONE. Con inizio il 3 ottobre 1995 proseguiranno fino a giugno '96 gli incontri, con cadenza mensile, organizzati da Giovanni Trapani, dell'associazione anarchica nonviolenta "Hem Day", sul tema della "Rivoluzione sconosciuta"; verranno infatti messi in evidenza aspetti secondari, e non noti al grande pubblico, della rivoluzione comunista russa, quali ad esempio i contributi della componente anarchica. Gli incontri si terranno presso la sede trasterverina della associazione democratica "Giuditta Tavani Arquati" (vicolo della Torre, 13 Roma). Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio si terranno alcune presentazioni nazionali del ciclo di incontri seminariali, ad Aosta, Bolzano, Verona, ecc.

Contattare: *Giovanni Trapani*
cp 6130
00195 Roma
tel. (06)58230440

BRASILE. Daniele Dal Bon è un fotografo che da un paio di mesi ha terminato un viaggio in America Latina. Dice di non avere molto da raccontare ma solo presentare in video e diapositive alcune testimonianze di operatori sociali che lavorano in loco e ribadire che tutti i progetti devono essere in funzione e realizzati dalla gente. Inoltre ha a disposizione video e foto realizzati sulla Bolivia, sul Brasile, sul Nicaragua, su El Salvador e sul Guatemala.

Contattare: *Daniele Dal Bon*
Corso Rosselli, 83
10129 Torino
tel. (011)3183725

CERCHIAMOLA. Un gruppo di ragazzi universitari ha dato vita ad un centro sociale autogestito denominato "L'isola non trovata". Essi vogliono costruire una novità per questo mondo sempre più dominato dal profitto e plagiato dalla violenza. Cercano una via nuova di cooperazione che si misuri con il mercato e con le sue regole, che non abbia come fine il lucro ma la solidarietà sociale, il servizio, e che sia attenta alle ingiustizie sociali cercando di rimuoverne le cause, che promuova lo sviluppo sociale di tutti i popoli al di là di interessi personali. Accettano qualsiasi contributo (indirizzi, titoli di libri, articoli vari, ecc.) riguardo a queste forme di lavoro alternativo.

Contattare: *"L'isola non trovata"*
via Curiel, 18
47037 Viserba di Rimini

POLIGONO. L'inesauribile consigliere provinciale Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace" di Viterbo, a seguito dell'ennesimo grave incidente avvenuto nel poligono militare di Monteromano, chiede che siano sospese immediatamente le esercitazioni e che tutte le istituzioni competenti rappresentative dell'Alto Lazio si impegnino per la chiusura del poligono, già teatro di numerosi incidenti, persino mortali, nonché di infami mostre-mercato di armi.

Contattare: *Peppe Sini*
c/o Consiglio Provinciale
Palazzo Gentili
via Saffi
01100 Viterbo
tel. (0761)3131

PECHINO. "Alleanza Popolare Italiana", una associazione nata per la tutela dei diritti dei cittadini, vuole mettere in risalto il fatto che, in occasione della Conferenza mondiale sulla donna di Pechino, è stata data la minima attenzione riguardo alle problematiche femminili sia da parte dei mezzi di informazione, sia da parte del Governo italiano. Inoltre vorrebbe fosse posta particolare attenzione alla questione dello "stupro etnico di massa", perpetrato, come arma di guerra, alle donne bosniache.

Contattare: *Alleanza Popolare Italiana*
via Pio XII, 18
Vigonza (PD)
tel. (049)725922

MANITESE. Anche nel 1995 Mani Tese organizza un Convegno Internazionale per discutere degli scenari e delle grandi sfide globali che attendono l'umanità. Per il mondo italiano della solidarietà si tratta di un appuntamento ormai tradizionale, che vede ogni due anni confluire a Firenze più di mille persone. L'edizione di quest'anno si intitola "Il futuro che ci unisce. Le risposte della società civile alla globalizzazione" e dedicherà particolare attenzione al ruolo dell'ONU nella ricorrenza del suo 50° anniversario e alla sempre più impellente necessità che essa

sappia riformarsi e attrezzarsi per affrontare la crescente globalizzazione dei problemi, dei fenomeni e delle scelte. L'appuntamento è previsto per i giorni 11-12-13 novembre 1995 a Firenze, presso il Palazzo dei Congressi.

Contattare: *Mani Tese*
via Cavenaghi, 4
20149 Milano
tel. (02)48008617
fax (02)4812296

COMUNICARE. Scuola, lavoro, amici, famiglia: come migliorare la comunicazione nei gruppi? E' possibile grazie al metodo di apprendimento attivo, ossia l'applicazione dei principi ecologici alle relazioni: far crescere le risorse personali, rispettare le diversità, sviluppare le affinità per perseguire obiettivi comuni. Un fine settimana al mese per otto appuntamenti annuali compongono il Corso Di Formazione "Comunicare bene - diventare facilitatore", con sede a Roma, condotto dal prof. Jerome Liss, noto psicoterapeuta e trainer sociale.

Contattare: *Ecosfera*
via G. Montorsoli, 7
50142 Firenze
tel. (055)702626-700835
fax 702626

GAIA. Dal 12 al 15 ottobre 1995 alla Fortezza da Basso di Firenze si svolge la terza edizione de "Il Giardino di Gaia", fiera dell'ecologia praticata promossa da Gaia Club, con la consulenza di Ecosfera. Il settore Expo presenta i prodotti innovativi per il nuovo consumatore; il settore Salute invece ha le migliori novità; Casa salute, massaggi e terapie in diretta; Area professionale salute, l'aggiornamento tecnico per le medicine naturali e le psicoterapie.

Contattare: *Gaia Club*
via G. da Montorsoli, 7
50142 Firenze
tel. (055)702626-700835
fax 702626

TAMTAMVERDE. Tam Tam Verde è un bimestrale con sede a Venezia-Mestre, ma di respiro nazionale. Esce regolarmente dal 1985 (dieci anni!). Negli anni gli articoli e le rubriche si sono via via allargate negli interessi: dai problemi dell'inquinamento e del risparmio energetico ai consumi/alimentazione, tecnologie appropriate e bio-architettura, conservazione della natura, animalismo fino alle culture locali, educazione ambientale, mobilità intelligente, salute, pace e solidarietà, eco-turismo, risorse e rifiuti ed economia ecologica. Una novità sono, invece, i Tam Tam Libri, che dal luglio '95 vengono allegati ad ogni numero della rivista.

Contattare: *Smog e dintorni*
viale Venezia, 7
30100 Mestre
tel. (041)985882
fax 950101

ROKPA. Rokpa International è una associazione di beneficenza composta solo di volontari disposti a dare il loro contributo, per aiutare nelle maniere più svariate chi ha bisogno nel mondo. A Verona si è costituita come Rokpa Italia nel 1991. Rokpa opera in tutti i paesi d'Europa e in numerosissimi paesi del mondo. C'è necessità di cibo, abiti, alloggi, medicine e denaro. Si soccorrono gli anziani, si ricongiungono famiglie disperse, si promuove l'istruzione, si incoraggiano le comunità ad essere autosufficienti, si aiutano a costruire e mantenere monasteri, ambulatori, cliniche, scuole, collegi di medicina tibetana, ecc.

Contattare: *Rokpa Italia*
c/o Carla Liccardi
via Bosco, 7
37132 Verona
tel. (045)977551

TERAPIA. Gruppo mensile di Terapia Biosistemica, condotto dal prof. Jerome Liss, dal dott. Roberto Giommi e dalla d.ssa Rita Fiumara-Liss. Un lavoro psicocorporeo contro lo stress, la depressione e l'ansia che approfondisce le emozioni e che sostiene le nuove iniziative. "L'anima è nella ferita": dobbiamo aprirla con gentilezza e con rispetto incondizionato degli altri.

Contattare: *dr. Roberto Giommi*
via Ferrucci, 488/b
50047 Prato
tel. (0574)595813

PANCEVO. In base ad un comunicato giunto in redazione ai primi di settembre Pancevo Peace Movement lavora in circostanze irregolari. Non avendo alcun luogo fisso di incontro né alcun recapito telefonico i contatti tra i vari sostenitori sia interni della Vojvodina che all'estero che addirittura all'interno dello stesso gruppo sono peggiorati. Pancevo Peace Movement comunica che il numero telefonico reso noto alla fine di Marzo non è più in funzione e neppure tutti gli altri comunicati in passato. E' stato però attivato un nuovo recapito telefonico. E' consigliabile chiamare dalle ore 10.00 alle ore 14.00 (CET) nei giorni feriali. V'è comunque sempre a disposizione una segreteria telefonica durante gli altri orari ed il fax è sempre in funzione.

Contattare: *Pancevo Peace Movement*
P.F. 186
26000 Pancevo
Vojvodina
Ex-Jugoslavia
tel. e fax +381 13 43 390

MONUMENTO. In occasione della giornata mondiale della pace, che cade nel giorno della ricorrenza dell'invasione della Polonia da parte dell'esercito tedesco l'1/9/1939, quindi il primo giorno della seconda guerra mondiale, è stato inaugurato ad Erfurt, in Germania, un monumento alla memoria dei disertori dell'esercito tedesco. Nonostante la dura opposizione

del partito del cancelliere Kohl e di un elevato numero di "veterani", questo monumento ricorderà che molti tedeschi si sono rifiutati di servire Hitler, che 100.000 di questi sono stati portati in prigione, che 30.000 sono stati condannati a morte, che 20.000 sono stati fucilati e che migliaia di altri sono morti nei campi di internamento.

FORMAZIONE. L'"Université de Paix", al fine di costituire una società più pacifica, propone nella programmazione annuale delle attività 1995-1996 dei corsi di formazione relativi ad "Imparare a gestire i conflitti in maniera nonviolenta". Essi sono: "Il gioco del labirinto" (dal 30/09 al 1/10/1995), "Educare alla pace tramite il gioco cooperativo" (3/10/1995), "Self mediation" (dal 19/10 al 20/10/1995), "Due giorni sulla comunicazione nonviolenta" (dal 28/10 al 29/10/1995), "La comunicazione nonviolenta" (2/11/1995), "La parola creatrice..." (dal 18/11 al 19/11/1995), "Il perdono: cammino di guarigione" (dal 25/11 al 26/11/1995), "Due giorni sulla comunicazione nonviolenta" (dal 25/11 al 26/11/1995), "L'arte di vivere in pace" (dal 20/01 al 21/01/1996), "I giovani e la mediazione" (26/01/1996).

Contattare: *Université de Paix*
Boulevard du Nord, 4
5000 Namur (Belgio)
tel. 081/226102
fax 081/231882

SIMPATIZZANTE. L'"Université de Paix" ti invita a diventare un suo "Membro simpatizzante" per dare una risposta concreta in modo nonviolento alla violenza che affligge la nostra società. Aderendo a tale proposta potrai avere un abbonamento al bollettino trimestrale dell'università, informazioni riguardo tutte le attività ed azioni da questa promosse, uno "sconto" per tutte le attività programmate dall'università e su libri, cassette, dossier, materiale di animazione... Per diventare Membro simpatizzante dell'"Université de Paix" e beneficiare di tutti que-

sti vantaggi dal 1/09/1995 al 31/08/1996, è richiesta una quota di 700 Franchi belgi.

Contattare: *Université de Paix*
Boulevard du Nord, 4
5000 Namur (Belgio)
tel. 081/226102
fax 081/231882

AUTOGESTIONE. Si è tenuta a Padova il 10 settembre 1995 la Fiera dell'autogestione, durante la quale una riunione ha messo in luce le diverse possibilità di "scambio" che sostituiscono l'uso del denaro. Esse sono: scambi, baratti, gratuità, condivisione per una rete di rapporti extramercantili. Si è inoltre sottolineata la consapevolezza che una nuova economia alternativa, con tante possibili varianti, alcune delle quali già sperimentate (dollari verdi, reti LET, crediti elettronici, gettoni tempo, etc.), non potrà adottare un unico metodo, ma dovrà sostenersi integrandone molti e puntando sulle molteplicità.

FAMIGLIA. Il Gruppo Abele con il patrocinio della Città di Torino, del Comune di Venezia e di Palermo, della Regione Piemonte, grazie al contributo dell'Unione Europea e con la collaborazione di altre realtà del privato sociale (AIACE di Torino, AIRIS, LILA di Venezia, CISS e la rivista "Segno" di Palermo), proporrà una riflessione con linguaggi multimediali sul cambiamento che ha visto come protagonista la famiglia. La manifestazione culturale dal titolo "Immagini del sociale" prevede il Convegno "Sotto lo stesso tetto. Nuovi modelli familiari e politiche sociali in Europa" (esso si svolgerà a Torino il 9 e il 10 ottobre 1995), la mostra fotografica "Obiettivo Famiglia" (essa si terrà dal 18 al 31 ottobre) e la rassegna cinematografica, promossa dall'AIACE (tel. 011/538962-542691) "Ritratti di famiglia" (quest'ultima si terrà dal 13 al 20 ottobre). Per ulteriori informazioni e per materiali su Convegno e mostra fotografica

contattare: *Edizioni Gruppo Abele*
tel. (011)8142715
fax (011)8395577

Barbiana e i nostri giorni

Convegno a trent'anni dalla lettera di don Milani ai giudici 1965-1995.

Sabato 28 ottobre, ore 09.30: la lettera ai giudici e i suoi riflessi sulla società e la chiesa italiana - relazione a più voci. Massimo Toschi: "La lettera ai giudici come parola sull'obbedienza". Bruno Bocchini Camaini: "Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il laboratorio fiorentino e la chiesa italiana". Ore 12.30: celebrazione Santa Messa a Barbiana. Celebra Mons. Piovanelli.

Pomeriggio 28 ottobre, ore 15.30, quattro laboratori sui luoghi dell'obbedienza: 1) la scuola - Tullio De Mauro. 2) la legalità e la politica - Valerio Onida. 3) l'obiezione

di coscienza e il servizio civile - Diego Cipriani. 4) la chiesa - Pino Ruggeri.

Sera 28 ottobre, ore 21.00, tavola rotonda: "Rileggere oggi la lettera ai giudici". Intervengono Mons. Raffaele Nogaro, Walter Veltroni, Enzo Bianchi.

Domenica 29 ottobre, ore 9.30, tavola rotonda: "La lettera ai giudici e il nostro futuro". Intervengono Tullio De Mauro, Pino Ruggeri, Valerio Onida, Diego Cipriani. Ore 12.00, intervento conclusivo di Mons. Diego Bona.

Il Convegno si tiene presso il Teatro Giotto a Vicchio (FI).
Per informazioni tel. 055/8497023.

In cammino da Perugia ad Assisi



Domenica 24 settembre oltre ottantamila persone hanno partecipato alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi promossa in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ONU, con l'adesione - tra gli altri - del Movimento Nonviolento.

(Servizio fotografico di Azione nonviolenta)



Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Brescia, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Donne contro la guerra,** di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Brescia, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La vera vita,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

- Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudi, p. 176, L. 13.000
- Quaderni di pensiero e azione,** a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia,** di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza,** di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoi verde,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale
Mao Valpiana

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXII, ottobre 1995. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. in abb. post. (31/12/95)
MOVIMENTO NONVIOLENTO 19
VIA VENARIA 85/8
10148 TORINO
Sped. in abb. post. (31/12/95)